Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 38 Milano, 22 settembre 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

CONTRATTO







SPUMANTI
VERMOUTH
VINO SANTO

CANELLI

R. BERETTA

Rosso
Verde
Rosa
Viola
Bleu
Giallo

Waterman N. 7

Scegliete il vostro pennino per mezzo del colore

La WATERMAN'S N. 7 comprende un assortimento di sei penne che portano alla sommità del cappuccio un anello colorato che con massima precisione indica le caratteristiche della punta d'oro. — Con questo sistema viene risolto elegantemente il problema della scelta della penna adatta. Sei penne differenti per elasticità e grossezza di punta sono identificate da sei colori differenti. — Chi conosce le esigenze della propria mano non può sbagliare nel scegliere la penna che più le conviene.

ROSSO
Classica, media flessibilità: per calligrafia inglese.

VERDE
Punta rigida: per ricalco.

ROSA
Punta fina e flessibile: per stenografi.

VIOLA
Dura e fine: per contabili.

BLEU
Punta tozza: per calligrafia americana.

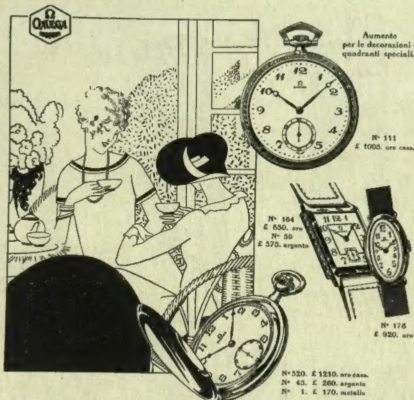
GIALLO
Punta rivoltata: per scrivere su carta ruvida e per mancini.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE CARTOLERIE

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE:

Società in nome collettivo DITTA Cav. CARLO DRISALDI — MILANO

DEPOSITO: Via Bossi, N. 4 — DETTAGLIO: Corso Vittorio Emanuele, N. 13



L'ULTIMO TOCCO DI ELEGANZA

L'eleganza è una armonia. — Il vostro braccio leggiadro, Signora, richiama un grazioso ornamento.

L'orologio a nastro OMEGA è un elegante gioiello, nello stesso tempo segnerà costantemente l'ora esatta, diventerà l'inseparabile vostro compagno.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA

1. Scatto

L'apparecchio è pronto a ricevere

2. Scatto

ha già ricevuto.

Si può immaginare un apparecchio dal maneggio più facile di una Camera-Klapp? Con essa è possibile eseguire interessanti *istantanee* di soggetti che devono essere *fotografati rapidamente*. La nuova macchina a soffietto ZEISS-IKON per Rollfilm 6×9, molto luminosa per il suo genere, oltre il vantaggio appunto delle rapide istantanee, offre *fuoco fisso, posa*, ecc.

Ikonta

con obbiettivo Novar-Anastigmatico

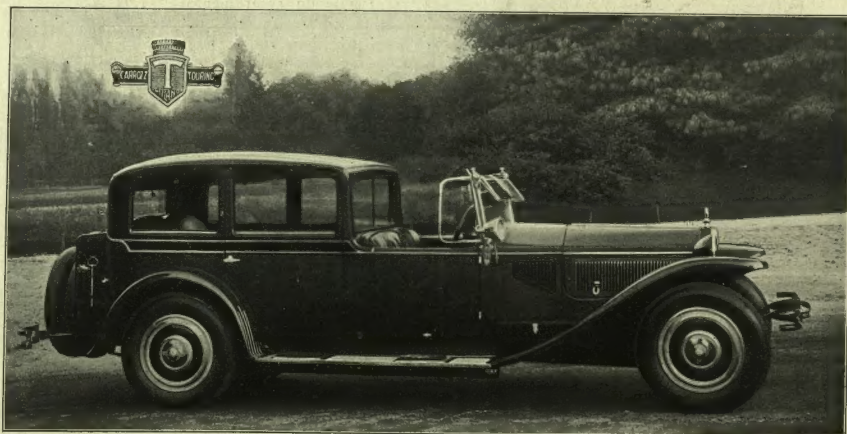
1:6,3

Richiedete il Catalogo gratuito presso i negozi di fotografia oppure direttamente alla

Zeiss Ikon A.G. Dresden 21

L. 268

M. LICHTENSTEIN - Torino (113) Corso Oporto, 30



IL PRIMO PREMIO ASSOLUTO - Coppa di S. A. R. il Duca di Genova al Concorso Internazionale di ELEGANZA DI CORTINA D'AMPEZZO 1929 è stato assegnato alla

CARROZZERIA TOURING

per la magnifica Limousine Coupé costruita su chassis Lancia Lambda 8ª serie. Questa vettura per apprezzamento unanime della Giuria ed approvazione del pubblico é stata giudicata la PIU BELLA fra le 58 vetture concorrenti nazionali ed estere e quindi premiata col

PREMIO DI ECCELLENZA

S. A. CARROZZERIA TOURING - MILANO - VIA LODOVICO DE BREME, 65 - Telefono 90-119

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO

DI

S. E. il CAPO del GOVERNO





Assegnata alla Ditta
dalla Giuria del Concorso a premi della III Fiera Campionaria di Tripoli

....Riteniamo superfluo farvi notare l'eccezionale valore morale dell'onorificenza conferitaVi che è la giusta e meritata ricompensa dello sviluppo raggiunto dalla Vostra industria e dell'ammirazione suscitata nei visitatori....

(Roma, 19 agosto 1929, VII)

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

ISTITUTO COMMERCIALE FACCHETTI

con annesso Convitto TREVIGLIO (PRESSO MILANO)



Questo fiorente Istituto di istruzione commerciale è uno dei più rinomati d'Italia per modernità di ordinamento, per valore di Insegnanti e per gli ottimi risultati che ottiene ogni anno.

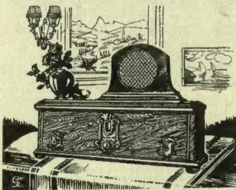
Esso è speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi, lasciando quelli del Ginnasio e dell'Istituto Tecnico perchè troppo lunghi e teorici, e prepararsi rapidamente alle carriere della Banca, del Commercio, e dell'Industria, nelle quali per prova fatta cogli allievi licenziati nei trent'anni da che esiste la Scuola, raggiungono tutti ottime posizioni.



Istruzione pratica e impartita con metodo particolare che rende facile e attraente lo studio.

Diploma di Licenza Commerciale.
Referenze in ogni parte d'Italia.

"RADIOLA 60" - RCA



La più selettiva delle Radiole
Circuito "Supereterodina"
Alimentata direttamente dalla corrente luce

Lire 4000

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccinni, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Strozzi, 2 - Telefono 22-260
GENOVA - XX Sett., 18/2 - T. 52-351 - 52-352
MILANO - V. Cordusio, 2 - Tel. 80-141, 80-142
NAPOLI - Piazza G. Bovio, 29 - Tel. 20-737
PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 60-961
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 69-69
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle del Teatro S. Moisè), 2245A - Telef. 7-95
Rappr. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnetti, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
CAP. STATUT. L. 64.000.000 — CAP. VERSATO L. 32.000.000
OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI, TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

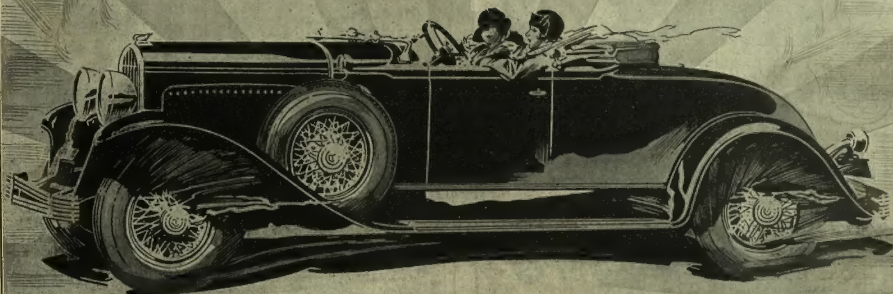
Violetta di Parma
il profumo distinto

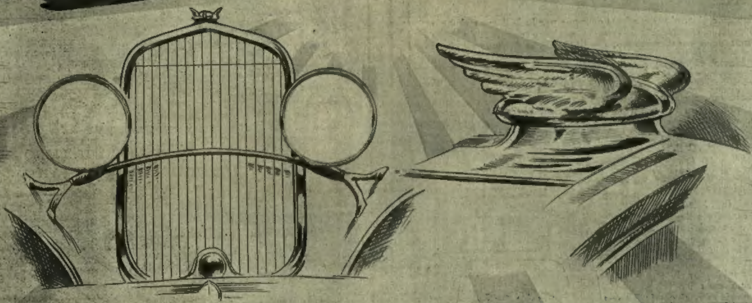


cav. L. Borsari & F.gli
Parma (Cas. 102)

La nuova

CHRYSLER "75"





Osservate la beltà di linee.... la rifinitura esterna in metallo cromo platinato. Ora toccate l'acceleratore e soltanto un leggero mormorio vi dirà che il motore è in moto. Il suo passaggio silenzioso e svelto è paragonato ad un fruscio di foglie secche ed ognuno la riconosce per una Chrysler 75. Una Chrysler 75 con le ultime innovazioni tecniche, con motore con testa d'argento a 6 cilindri ad alta efficienza di massimo rendimento e potenza specie nelle salite - usando la benzina ordinaria. - Con l'albero motore poggiato su sette supporti - staticamente e dinamicamente bilanciato - con freni idraulici ad espansione interna sulle quattro ruote interamente coperti, dolci e positivi nella loro azione. Con le balestre prese fra blocchi di gomma - con carrozzeria bassa e raccolta sullo chassis - stabile e sicura a tutte le velocità - con il motore poggiato sullo chassis su spessori di gomma per eliminare l'attrito del metallo - con depuratore dell'aria e filtro dell'olio - carter ventilato per proteggere il prematuro consumo delle parti.

La Chrysler 75 è un nuovo stile di beltà, *alla quale sono stati apportati gli ultimi perfezionamenti tecnici. - Carrozzeria lunga e bassa dalla forma slanciata - nuovo radiatore e nuovo tappo - rispondenza armoniosa dei colori della carrozzeria con quelli della tappezzeria. - Una vettura che rende fiero il suo possessore.*

Ogni Chrysler 75, sia a due posti che a cinque, ha uguali caratteristiche meccaniche e varia solo nei tipi della carrozzeria.

Agenzia Generale Italiana AUTOMOBILI CHRYSLER - ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA
Via Stazione

MILANO
Via Quintino Sella, 1

ROMA
Via Nizza, 2-10

FIRENZE
Via Panzani, 19

BOLOGNA
Via Indipendenza, 62

TORINO
Via L. da Vinci, 21

PADOVA
Via Zabarella, 32

MESSINA
Via dei Mille, 46

NAPOLI
Via S. Pasquale a Chiaia, 45

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Brescia, Biella, Bolzano, Carrara, Catania, Cagliari, Catanzaro, Cremona, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Piacenza, Pistoia, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Varese, Viareggio.



LA BELLEZZA DI UN SENO RIGOGLIOSO

Molte signore e signorine ammirate ovunque per la bellezza statuaria del loro seno, delle braccia e del collo, sanno che devono tutto ciò ad una cura assai semplice, che noi vi consigliamo di fare:

Appena alzata al mattino e prima di vestirvi, fate un poco di ginnastica portando più volte le braccia avanti, in alto e poi indietro, in modo da dare ai polmoni una profonda inspirazione, indi roteate la testa sul collo portandola avanti e indietro. Dopo circa un quarto d'ora di questi movimenti, frizionate energicamente collo, braccia e petto con un morbido pannolino bagnato nel

L'ACQUA DI COLONIA

FLORODOR

Sui seni, la frizione dovrà essere più delicata e la colonia diluita con l'acqua tiepida

Dopo pochi giorni di questa cura vedrete quale meraviglioso risultato di bellezza e di sviluppo pel vostro seno!

Non confondete la

FLORODOR

con altre acque di colonia e insistete su questo nome e sulla marca

Sauzé Frères - Paris



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



BINOCCOLI - APPARECCHI FOTOGRAFICI

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO
PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI

QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!

In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 — Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

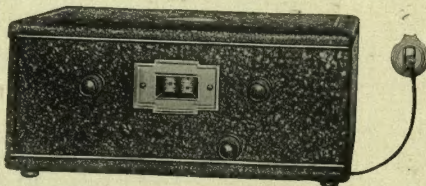
G. PETERHAENSEL - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 80-555 — Telegr.: ULTRABIN

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

LA SOCIETÀ RADIO ITALIA

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO
L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio Agricolo di Padova — Alimentato completamente in alternata — Tre valvole con una valvola schermata — Capace di dare tutte le stazioni Europee in forte altoparlante.

Musica perfetta — Niente disturbi
Attacco per amplificazione del grammofono.

Riassume la perfezione tecnica attuale

Sede Centrale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9
Negozio: Via Frattina, 12

DEPOSITI:

TORINO - Soc. Vayra & Mello - Via Rodi, 1
GENOVA - Soc. Parma, Guidano & U. - Via Garibaldi, 7
NAPOLI - De Marino Francesco - Rettifilo, 7
PALERMO - Istituto A. Volta - Vico Castelnuovo, 12
FERRARA - U. Pavani - Piazza Pace, 49
MILANO - Ditta Francesco Prati - Via Telesio, 19



Calze Bemberg

Eleganti, distinte, convenienti, sono le preferite. Per essere le vere

"Calze Bemberg"

debbono portare, nel piede la marca

"Seta Bemberg"

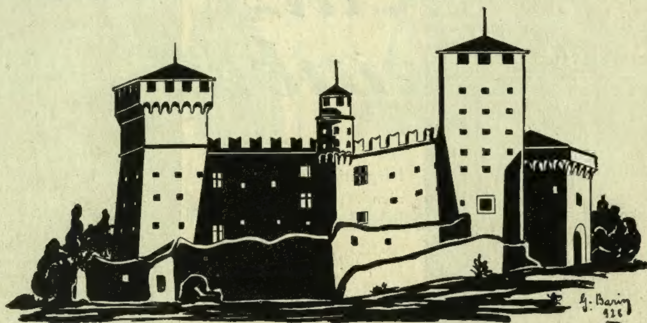
con questi precisi caratteri. In oro o in argento a seconda della cernita desiderata.



Propaganda a cura dell'"Unione Italiana per la Calza Bemberg".

FRA LE MERAVIGLIE DEL MONDO
EUROPA:
"CASTELLO MEDIOEVALE" - FENIS VAL D'AOSTA

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Bitter Campari l'aperitivo

①

Da oltre un quarto di secolo, in tutto il mondo, i

CACHETS del Dr FAIVRE

hanno dato prova della loro efficacia in tutti i casi di

DOLORI DI TESTA
FEBBRI
EMICRANIE
NEVRALGIE
REUMATISMI
PALUDISMO
DISMENORREE
MALE DI DENTI
E QUALSIASI ALTRO DOLORE

IN TUTTE LE FARMACIE
Scatola da 12 Cachets L. 8,—
Scatola da un Cachet „ 0,80

Unici Fabbricanti per l'Italia:
STABILIMENTI CHERCOT - MILANO

᐀# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 38 — 22 settembre 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ADUNATA DEI COMBATTENTI A ROMA



40 000 REDUCI DI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA, CONVENUTI ALLA CAPITALE PER IL VI CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI, SFILANO DAVANTI AL DUCE - 16 settembre. *(Fot. A. Bruni)*



CASA MIA, CASA MIA....

Se i signori architetti volessero decidersi a costruirci le case con meno fretta e con materiali migliori! I disastri edilizi che si sono avuti in questi ultimi tempi a Milano, a Napoli, a Parma, non ci dànno un'alta idea della probità costruttiva. Dov'è la colpa? Nell'ingordigia dell'appaltatore, nell'ignoranza del tecnico, nell'incuria dell'esecutore? Forse un po' in tutt'e tre e forse in nessuno dei tre. Ben spesso, anche nelle costruzioni, un malvezzo, favorito dalla fortuna che non scopre subito la magagna, diventa costume, diventa legge. Si fa così presto a trasformare in buona norma un disonesto ripiego che le circostanze abbiano favorito!

I costruttori hanno sempre mirato a sanare con la sanzione dell'uso generale le loro frettolose sciatterie e le loro inconfessabili gherminelle. Sapete che cosa s'è scoperto di recente negli scavi di Ostia? Che un costruttore poco scrupoloso di duemila anni fa s'era valso, nel murare, d'un materiale falso, nascosto sotto il materiale buono. Storia di tutti i tempi, come vedete. E scommetto che, se si potesse prenderlo per il collo, quel costruttore ostiense di duemila anni fa, direbbe oggi a sua scusa: "Ma se ai miei tempi tutti facevano così, da duemila anni almeno".

La faccenda minaccia di risalire alla solita notte dei tempi. Lasciamo andare! Ma vorremmo che questi signori costruttori pensassero finalmente un po' meglio ai casi loro, che sono poi i nostri casi. In Italia non sono mai mancate, con le cattive, le buone tradizioni. Se il mariolo c'è stato sempre, c'è anche stato sempre l'onesto costruttore. Roma ha diffuso per tutta l'Europa le fornaci per l'onesta cottura del mattone che s'era sempre cotto imperfettamente al sole. Dovunque è arrivato il legionario romano, è arrivata anche la buona fornace, simbolo primo e garanzia fondamentale d'una solida costruzione. Dall'ultimo secolo della repubblica, per tutto l'impero, per tutto il medioevo, sino ad oggi, la fornace è restata in mezzo alla campagna come il monumento della saggia romanità costruttiva.

Vogliamo ora sostituirle, come simbolo della nostra edilizia, la bottega del pasticcere? Bisogna vigilar meglio sulle nostre costruzioni: come ammoniva Benito Mussolini. La moralità edilizia non è che un'espressione concreta della civile moralità. *Casa mia, casa mia*, dice un nostro poemetto infantile, *per piccina che tu sia, tu mi sembri un'abbadia.* Ed il poemetto nota che non fu un architetto a costruir la casetta: ma soltanto poveri muratori. Poveri ma onesti, evidentemente.

Questa è la morale; costruir semplice ma sodo. Troppo falso lusso, troppa vanità piccolo-borghese nell'architettura nuova di molte città italiane! È tempo di pensare alla solidità essenziale prima che alla facciata. Noi concediamo ancóra troppo all'occhio del passante e troppo poco alla tranquillità e all'agio dell'abitante.

Ma non voglio dir di più perché non vi paia questo il primo solido "mattone" dell'architettura nuova.

Hanno aperto intanto gratuitamente al pubblico quelle case più grandi e meno liete, che sono i musei. L'idea è magnifica e degna d'un grande Governo che considera il patrimonio dell'arte e della storia come un patrimonio essenziale dello spirito italiano, come un patrimonio popolare nel più alto senso della parola.

Ma i musei sono deliziosi soltanto in estate perché freschi e deserti; in tutte le altre stagioni, mettono sempre un certo spiacevole freddo nell'anima e nelle ossa. Vogliam dire che, da soli, i musei non creano nulla, non effondono alcuna luce. Ognuno trova nei musei soltanto quel ch'egli stesso vi porta: l'interesse, l'emozione, la luce di cui lo spirito è già saturo. Le bellezze e i cimelii d'un museo non sono che le occasioni eccitanti e liberatrici o i documenti probanti che noi andiamo cercando. Un museo, insomma, è un modo d'evadere dalla nostra prigionia quotidiana: è la conquista d'una più alta certezza. Quando non si va affatto cercando questa più alta certezza e s'è contentissimi del quotidiano due e due fa quattro, i musei potete spalancarli quanto volete, potete farli quanto volete gratuiti: essi non hanno proprio niente da dire e restano ostinatamente uggiosi, troppo vasti, troppo lugubri, troppo morti.

Il problema dei musei è dunque non un problema di economia, ma un problema di concreta spiritualità. Aperte le porte, bisogna creare lo spirito che entri. La gratuità dell'ingresso non è dunque da considerare che come il primo episodio, ed il più esteriore, di tutta una riforma dell'educazione nazionale.

Noi amiamo sempre cullarci nell'illusione che il nostro paese abbia una coltura artistica diffusa che, in realtà, esso non ha, in proporzione almeno con altri popoli giovani dell'Europa germanica e slava. L'Italia è proprio uno dei paesi d'Europa in cui l'educazione artistica è oggi meno diffusa. Noi siamo troppo inclini a credere ad una specie di "buon gusto" delle nostre folle, istintivo e moderatore. Non bisogna creder troppo a questo genio tutelare, a questo stellone estetico, perché esso non basta evidentemente a salvarci da un pacchianesimo insidioso che s'infiltra spesso anche nelle nostre espressioni artistiche più elevate. L'italiano ha più che mai bisogno d'una educazione estetica individuale, semplice e vigorosa, cioè fatta direttamente sulle opere d'arte. Questa grande scuola vivificatrice non s'è mai aperta al nostro popolo perché la nostra letteratura non è popolare ed ha sempre inaridito l'emozione artistica con un estetismo pseudoaristocratico che puzzava d'accademia e di servitù.

L'educazione artistica è dunque ancor tutta da fare in Italia, poiché soltanto ora l'Italia accenna a liberarsi dalla sua lebbra esteticoretorica. L'ingresso gratuito nei musei è un potente ausiliario di questa nuova educazione, ma non è quel che la crea. La gratuità dei musei presuppone un amore candido e vivo per l'arte: ed è questo che bisogna ora al più presto suscitare.

Quando dico "al più presto", non penso ad una veemente crociata estetica che debba andare in pochi mesi dalle Alpi a Lilibeo. Dio ce ne guardi! Penso ad una propaganda esemplare che dovrebbe emanare dagli istituti tipici della nuova Italia lavoratrice: dal Dopolavoro per esempio, che ha già dato la prova di saper pensare tanto al corpo quanto allo spirito, tanto allo sport quanto all'arte. Ecco il buon tramite per un'educazione artistica veramente popolare! Preparare con bonaria semplicità la visita ai musei, disponendo con estrema discrezione gli spiriti ad un'intelligenza viva, ad un'emozione sincera: ecco il problema. Non è facile, lo so: perché c'è anche una retorica della semplicità, ed è forse la più falsa di tutte. Dio ci guardi dal candore semplicizzante di certi conferenzieri delle università popolari.

L'educazione artistica attraverso il Dopolavoro, dovrebbe dunque farsi sempre più pura e più profonda. Non è soltanto la filodrammatica che può dare emozioni artistiche: la storia dell'arte, intesa come la storia più avventurosa e più scintillante dello spirito creatore, potrebbe dire cose non meno vive a lavoratori giovani e sensibili. Riavvicinare con delicata discrezione l'aristocrazia fulgente dell'arte alla sensibilità fresca di gente libera da ogni pregiudizio d'accademia e di scuola, potrebbe essere un grande servigio reso alla coltura nazionale.

Allora, da quella casa grande ch'è il museo, l'arte saprebbe discendere, candida consolatrice, anche nella piccola casa dell'operaio. Anche l'operaio deve cominciare a riempir la sua stanza non più di volgari litografie ma di buone fotografie di opere d'arte, ognuna delle quali abbia una perenne virtù emotiva per lo spirito. Chi non può avere un'opera d'arte, abbia almeno qualcosa che ne parli in modo luminoso e fedele. Via le sconce allegorie, via le goffe immagini dell'ignoranza fanatica! Luce anche sulle pareti della casa operaia: e sia la buona, illuminante luce dell'arte.

Bisogna creare in Italia questo gusto personale, immediato e consapevole, e non fidarsi più di quello collettivo che non educa nessuno e non impedisce affatto al cattivo gusto d'avanzarsi trionfante. Con i musei pieni d'opere d'arte incomparabili, noi corriamo il rischio di diventare il popolo meno artistico d'Europa.

Per fortuna, gli umili, i lavoratori, favoriti energicamente dal Governo nazionale, sapranno provvedere anche a questo: sapranno crearsi la loro educazione estetica. Io ho una fede illimitata in questa gente giovane delle officine e dei laboratorii. I grandi artisti del futuro, i creatori veramente liberi, verranno certo di là, da questo mondo nuovo che, non essendo impegnato a nulla dal passato, ha tutte vie nuove innanzi a sé. Ecco chi può e deve, con gioia e senza pericolo, visitare i musei. Là, questa gente nuova ha tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Leggo che il professor Voronoff vuol regalare al mondo una generazione di superpecore. Non è questo quel che vorremmo nelle case d'Italia. Né superpecore né superuomini: ma uomini, nel senso più semplice e più nobile della parola.

Candido.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre a chiunque le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

IL PARADISO DELLE FANCIULLE
ovvero AMERICAN GIRLS
Romanzo di ARNALDO FRACCAROLI
QUINDICI LIRE

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

L'OMAGGIO DI FEDELTÀ DEI COMBATTENTI AL RE



Lo sfilamento davanti al Sovrano nella Piazza del Quirinale.



L'imponente corteo dei Reduci lungo le vie della Capitale.

(Fotografie A. Bruni)

SPIRITO E AZIONE

NEL DISCORSO PRONUNCIATO DAL DUCE DAVANTI ALL'ASSEMBLEA DEL P. N. F.

Gli ultimi giorni della scorsa settimana hanno dato un tono nuovo alla vita politica del paese; hanno fissato alcuni punti fermi che saranno essenziali per l'avvenire del Regime e della Nazione. Due grandi avvenimenti hanno prodotto questi risultati: il nuovo ordinamento del Governo e il discorso del Duce nella grande assemblea del Partito nazionale fascista, tenuta a Palazzo Venezia la mattina del 14 settembre. I due avvenimenti si completano: corrispondono a un unico ordine di rinnovamenti, meditati in silenzio dal Duce. Egli ha mostrato, ancóra una volta, in atto, "il suo stile di governo": preparazione silenziosa ed attuazione rapida, precisa, senza possibilità d'incertezze o di equivoche interpretazioni.

Il discorso del 14 settembre ha avuto tutti i caratteri dei discorsi storici di Benito Mussolini; caratteri di quadratura logica, di sicura coscienza dei limiti e dei fini, di assoluta scarnita assenza di ogni forma d'orpello retorico. Il Duce si mostra, anzi tutto, in questi suoi discorsi, un dominatore di se stesso e dà prova di una grande verità: solo chi ha un assoluto dominio della propria coscienza e dei propri mezzi attivi e intellettuali può essere, nella Storia, un dominatore di popoli, e segnare quelle grandi orme che deviano e rinnovano i corsi delle civiltà. Chi legga quel discorso, mentre ha l'impressione di qualche cosa di assolutamente netto e preciso, si sente tuttavia esaltato e commosso — non da vane espressioni letterarie — ma dal senso di potenza che emana dall'insieme di quelle parole, aderenti ai fatti e alle azioni. La base del discorso è nei concreti dati di fatto; su questa base si erigono le valutazioni politiche, necessarie nel momento odierno, le quali a loro volta si inquadrano in una visione chiara e precisa del formarsi e del divenire della civiltà fascista e dei grandi problemi che l'umanità intera è chiamata a risolvere nel secolo XX.

I dati positivi, da soli, basterebbero a dar prova della grandezza di un Regime in cui sempre "i fatti precedono le parole": la bonifica integrale avviata con strenua volontà, a costo di qualunque sacrificio; il declinare progressivo della disoccupazione; lo sviluppo dell'edilizia (posto, con preciso rapporto economico, in relazione di causa ed effetto con la fine del Regime vincolistico degli affitti); la grande rete di lavori pubblici attuati e avviati: tutto questo insieme di opere, mostra una vitalità che da sola, in pochi anni, supera quella di tutto il cinquantennio della terza Italia. Ed è giusto che ciò avvenga in un Regime che si richiama alle grandi tradizioni littorie: non per nulla il Duce ha detto, con una delle sue frasi più profonde e felici, che egli ha "una specie di passione romana per le strade" nelle quali scorge "uno degli elementi fondamentali del benessere e dell'unità del popolo".

Ai dati di fatto si collegano gli apprezzamenti politici. Anzi tutto il Regime ha attuato, oltre alle opere concrete, una grande realtà storica: la Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. E, poiché in questi ultimi mesi la tendenza alle vane polemiche ha potuto impicciolire in apparenza il valore di un avvenimento che ha una importanza secolare, il Duce ha chiarito alcuni punti che sono essenziali. Quelli che avevano intorbidato la situazione erano stati gli estremisti del vecchio clericalismo e dell'anticlericalismo: temporalisti e massoni avevano accolto con iroso sdegno la loro sconfitta, avevano cercato in tutti i modi di seminar zizzania. Ma il Duce ha parlato chiaramente ai veri cattolici, e a tutti quei sacerdoti che non hanno aspettato il momento della Conciliazione per stringersi alla vita del Fascismo, cominciando da quei cappellani delle legioni anziane e giovanili, che da sette anni sono legati al Regime. Il Duce ha avvertito che la situazione sarà chiarita sempre più, per l'atteggiamento volonteroso del clero maggióre e minore, ma che a tal uopo è necessario evitare l'equivoco di chi pensa a un indeterminato potere indiretto della Chiesa nello Stato. Un simile equivoco può infatti perpetuare una vana polemica che "nuoce allo Stato, ma non giova nemmeno alla Chiesa".

Il secondo punto di carattere politico riguarda il riordinamento del Ministero, che ha preceduto di due giorni il discorso del Duce. Era naturale che, pervenuto al termine di una vasta fase di lavoro, il Governo, continuando, riordinasse le proprie file. Tutto questo non comporta mutamento di indirizzo. Se di un ca-



On. Amedeo Fani.
Esteri.



On. Alessandro Lessona.
Colonie.



On. Angelo Manaresi.
Guerra.



Sen. Gioacchino Russo.
Marina.



On. Raffaello Riccardi.
Aeronautica.



On. Aroldo di Crollalanza.
Lavori Pubblici.



On. Guglielmo Josa.
Corporazioni.



On. Emanuele Trigona.
Corporazioni.

I NUOVI SOTTOSEGRETARI NOMINATI IL 12 SETTEMBRE

I NUOVI MINISTRI NOMINATI IL 12 SETTEMBRE



On. Dino Grandi
Ministro degli Esteri.



Generale Emilio De Bono
Ministro delle Colonie.



Generale Pietro Gazzera
Ministro della Guerra.



Ammiraglio Giuseppe Sirianni
Ministro della Marina.



Generale Italo Balbo
Ministro dell'Aeronautica.



On. Michele Bianchi
Ministro dei Lavori Pubblici.



On. Giuseppe Bottai
Ministro delle Corporazioni.



On. Balbino Giuliano
Ministro dell'Educazione Nazionale.



On. Giuseppe Acerbo
Ministro dell'Agricoltura e Foreste.


On. Salvatore Di Marzo.
Educazione Nazionale.


On. Renato Ricci.
Educazione Nazionale.


On. Arturo Marescalchi.
Agricoltura e Foreste.


On. Arrigo Serpieri.
Bonifica integrale.

I NUOVI SOTTOSEGRETARI NOMINATI IL 12 SETTEMBRE

rattere del nuovo Ministero si può parlare, esso è solo, come ha detto il Duce, in una netta accentuazione fascista: tanto più viva, quanto più si giunge alla mèta agognata di una perfetta unità tra la vita dello Stato e l'attività del Partito. Questo appare chiaramente, anche affermato in modo quasi simbolico nel fatto che tre quadrumviri della Marcia su Roma — De Bono, Balbo e Bianchi — fanno parte del Ministero, mentre il quarto, De Vecchi, ha assunto la delicatissima mansione di diplomatico presso il Vaticano. Carattere fascista è anche l'elevarsi gerarchico dei giovani: Grandi, Balbo e Bottai hanno servito come sottosegretari in modo da mostrarsi degni di essere promossi a ministri. Questo passaggio è forse nuovo negli annali della storia politica moderna, e ha un elevato valore politico e morale. Un alto significato ha anche il cambiamento della denominazione di due dicasteri: non si tratta semplicemente di una questione di nomi, ma di qualche cosa di più profondo. Il vecchio Ministero della Pubblica Istruzione, prendendo il nome dall'Educazione Nazionale, con questo solo fatto, mostra di voler superare quella mentalità arida, pedantesca, prettamente erudita, che era propria della vecchia cultura positivistica, prona agli esempî della Germania, per tendere a quella nuova cultura fascista, in cui spirito e azione sono una realtà unica. Per questo, al Ministero dell'Educazione Nazionale fa capo, con opportunissima unità di lavoro, l'opera creata dal Partito per l'educazione fisica dei giovani. Saranno eliminati così gli inutili sdoppiamenti, mentre da questa attività, sorta da fonti prettamente fasciste, il nuovo dicastero preposto alla cultura della Nazione trarrà fonti di forza vitale e di spirito attivo. Lo stesso si può dire per il Ministero dell'Economia Nazionale trasformato in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il porre l'agricoltura e le foreste a centro di una speciale attività governativa corrisponde a quella esigenza dell'Italia fascista, che vede appunto nella vita e nella produzione agricola le fonti della propria salvezza. Per questo viene nominato un sottosegretario con il solo cómpito di attuare la legge Mussolini su la Bonifica integrale. In tal modo, il Fascismo libera la Nazione da quell'asservimento alle economie straniere, che è un impaccio, non solo alla nostra vita economica, ma anche ai nostri futuri cammini politici nel mondo.


On. Leandro Arpinati.
Interni.


On. Giuseppe Morelli.
Giustizia e Culti.


On. Ferdinando Pierazzi.
Comunicazioni.

Non parliamo partitamente degli uomini chiamati al Governo dalla fiducia del Duce: basti dire che il quadro del nuovo Ministero presenta elementi politici di primo ordine, tipicamente legati alle origini della Rivoluzione fascista, e tecnici necessarî allo sviluppo e al potenziamento delle nostre attività. Interessante è invece porre in rilievo la funzione sempre più precisa assunta, dopo questo ordinamento, dal Primo Ministro. Benito Mussolini ha rinunziato ai Ministeri militari, tenuti per ben quattro anni fecondi di rinnovamento e di lavoro (non si dimentichi, per non dir d'altro, che nel dopoguerra gli innominabili governanti avevano lasciato cadere nella peggiore rovina l'Aeronautica, e che il Fascismo dovette in questo campo ricreare tutto ex novo). Ma, nel tempo stesso, tutte le forze armate si trovano ad avere un supremo dirigente nella persona del Capo di Stato Maggiore, il quale è alle dirette dipendenze del Capo del Governo. " Provvedimenti in corso di elaborazione — ha detto il Duce — porteranno alle mie dirette dipendenze, oltre la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'Avvocatura Erariale, la Polizia. Quest'ultimo è istituto troppo importante e geloso, perché non debba dipendere direttamente dal Capo del Governo. La figura del Primo Ministro va così prendendo solida consistenza e si realizza, non solo la lettera, ma lo spirito dell'apposita legge, che è una delle più rinnovatrici e rivoluzionarie della nostra Rivoluzione ". Sotto questo aspetto la compagine organica del nuovo Ministero appare completata dall'opera del Primo Ministro, il quale è l'animatore di tutte le diverse attività dello Stato, e provvede alle sorti del Regime in rapporto diretto con il Sovrano. Un uomo solo, ha avvertito il Duce nell'esordio del suo discorso, è informato tempestivamente dei provvedimenti meditati in silenzio dal Primo Ministro, e questi è il Capo dello Stato, la Maestà del Re.

Terzo punto importantissimo del discorso del Duce è quello che riguarda il Partito. Il Duce ha respinto le dimissioni presentate da S. E. Turati, con una lettera di alta nobiltà, degna di servire d'esempio a tutti i gerarchi maggiori e minori. Egli ha posto in rilievo la grande attività svolta da S. E. Turati, le innovazioni, le istituzioni da lui create, ma ha avvertito che il ciclo di questa sua attività non è concluso. Augusto Turati rimane dunque al suo posto, come gerarca massimo e moderatore del Partito, e il Partito — piangano pure i facili denigratori, i creatori di vane nostalgie e di allarmistiche voci — il Partito rimane. Nulla era più stolido di parlare di " un'autosoppressione del Partito ". Come si poteva pensare che il Duce volesse rinunciare a una simile forza, la quale ha creato ieri la Rivoluzione e può e deve

IL TERZO AMANTE
Commedia in tre atti di GINO ROCCA
Con prefazione di MARCO RAMPERTI
DIECI LIRE

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

essere, in qualunque momento, il presidio del Regime? " Se il Partito non ci fosse — ha detto il Duce — io lo inventerei e lo inventerei così come è il Partito Nazionale Fascista, numeroso, disciplinato, ardente, a struttura rigidamente gerarchica. "

Rimaneva però da determinare in modo più preciso il rapporto fra il Partito e lo Stato o, meglio, si trattava " di *situare* il Partito nello Stato ". A tal fine, il Segretario del Partito verrà d'ora innanzi nominato su proposta del Duce con decreto reale, e i segretari federali saranno nominati con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito. Questo provvedimento, di una logicità assoluta, porta il segretario federale a divenire un vero e proprio funzionario extra ruolo della Prefettura e qui, per eliminare ogni pur minimo residuo di una mentalità antistataria, il Duce si è espresso con parole nobilissime, che mostrano l'alto valore della parola " funzionario ", di fronte a uno Stato che ogni giorno si rinnova: " A nessuno di voi potrà sembrare arida e umiliante questa definizione. Io stesso non sono che un funzionario del Regime e voi stessi sentite che la vostra forza, la vostra dignità e il vostro prestigio sono in questa accettazione e dedizione ".

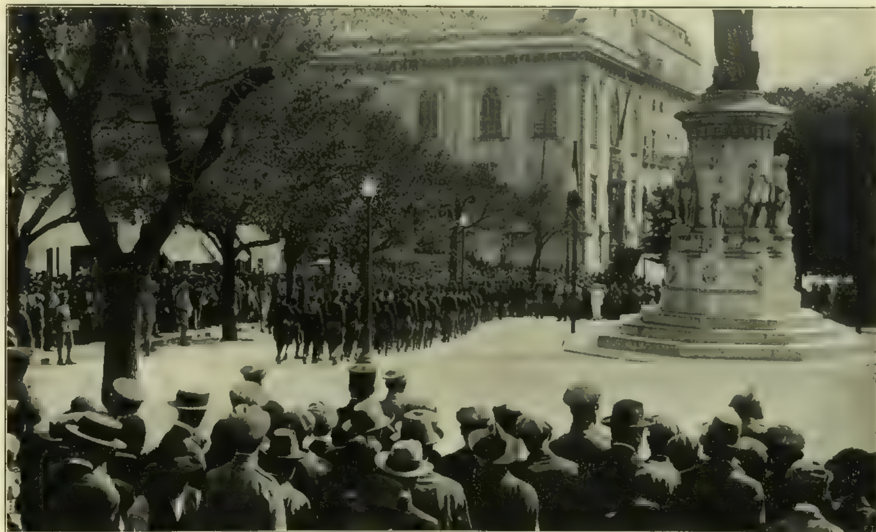
Si giunge così a quella unità organica del Regime, in cui lo Stato e il Partito vengono a formare una realtà unica. E questo non è, come ha posto in rilievo il Capo del Governo, che il punto di arrivo di una vecchia aspirazione del Fascismo, già espressa nelle dichiarazioni programmatiche del 1921 e riaffermata nella famosa circolare ai Prefetti " non dimenticata e non dimenticabile ". Per questa tendenza, " il Partito non è che una forza civile e volontaria agli ordini dello Stato così, come la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è una forza armata agli ordini dello Stato ".

Da questo insieme di riordinamenti e di fatti, da questo quadro vasto e organico di opere e di attività, emerge una visione che supera i limiti del momento presente e tende con ogni forza alla soluzione di problemi più vasti. Guardandosi intorno nel mondo, il Duce sente che noi siamo nel momento in cui tutte le forme di demoliberalismo, tutti i residui politici delle scuole ottocentesche, sono in piena agonia: " Non mai, come in questo momento, io ho misurato la miserevole vanità dell'impotente inerzia del demoliberalismo. Non mai, come in questo momento, ho sentito tutta la viva attualità della nostra dottrina dello Stato accentrato e autoritario ".

In questa nuova dottrina, il Fascismo non è, come vogliono i lividi polemisti d'oltre Alpe, reazionario; esso non può venire giudicato secondo le categorie politiche di una vecchia mentalità, ma precorre, anticipa, attua, le nuove forme della vita politica e sociale: quel nuovo tipo di ordinamento umano, che è reso necessario dallo sviluppo della Storia, e solo può risolvere quei grandi problemi politici e sociali che il secolo XIX aveva posto come assillo ansioso del futuro, senza trovare una via qualunque per sollevarsi dall'arida antitesi fra l'individualismo liberale e il collettivismo delle scuole socialiste. La nuova civiltà domina le antitesi: attua nella realtà della vita politica e sociale, quel superamento pensato dal filosofo più caro al Duce: Federico Nietzsche, il quale vedeva nel superuomo non un esasperato individualismo, ma l'elevarsi collettivo delle possibilità e delle forze supreme dello spirito umano. " È la volontà del Fascismo — ha detto il Duce — la quale insegna che per divenire grandi, secondo la massima del filosofo del superuomo, bisogna avere la gioia di obbedire a lungo e in una stessa direzione. " Su questa moderna meditata spiritualità si erige quel trinomio di " autorità, ordine, giustizia ", che Benito Mussolini controppone agli pseudoconcetti libertarî della rivoluzione di Francia.

Letto o ascoltato questo discorso, si torna a rileggerlo, e ogni parola, ogni espressione, acquista una sua evidenza lapidaria, una forza sintetica, che risolve una quantità di problemi, di dubbî, d'incertezze pratiche e ideali, che avevano assillato il nostro spirito in questi ultimi tempi. In questa guisa, il Duce non è solo il dominatore, è anche l'educatore della Nazione; e la sua parola, rivolta al popolo italiano, passa le frontiere, s'impone all'attenzione di tutti i popoli, mostra — a questo povero mondo tormentato, a quest'Europa dilaniata, in continua abdicazione e contradizione con se stessa, preda di vanità, di interessi, di insidie d'ogni specie — quella che sola può essere, nel divenire della Storia, la via della salvezza. E noi Italiani, leggendo o ascoltando, sentiamo più profondamente l'alto dovere che a ognuno di noi compete nell'ora che corre; dovere di lavoro, di forza, d'intransigenza assoluta, prima con sé, poi con gli altri. Ma di fianco alla visione del dovere, sentiamo anche in noi un grande alone di luce; intendiamo che — senza illusioni vane, ma per la realtà stessa del ritmo pulsante della nostra vita — Roma ogni giorno rinasce; e non è mai stato bello vivere in un periodo storico, come in questo, in cui tutto si rinnova e le vicende umane sono dense di fati.

VALENTINO PICCOLI.

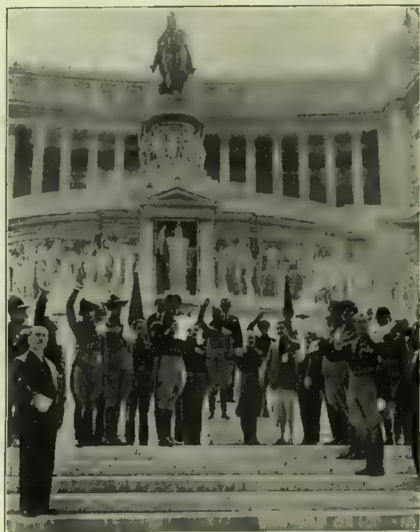


LA CROCIERA DEGLI AVANGUARDISTI NEL MEDITERRANEO. - LE GIOVANI CAMICIE NERE, SBARCATE DAL " CESARE BATTISTI ", SFILANO PER LE VIE DI LISBONA. *(Fot. del Seculo di Lisbona)*

IL X ANNUALE DELLA MARCIA DI RONCHI CELEBRATO A ROMA



L'adunata dei Legionari in Piazza Venezia - 12 settembre. *(Fot. Luce)*



L'appello dei Caduti. *(Fot. Bruni)*



I Legionari ammassati nel Colosseo durante il discorso commemorativo di S. E. Turati. *(Fot. Luce)*

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Napoli. - Arturo Toscanini a bordo del *Vulcania* sul quale si è imbarcato il 13 corr., diretto a Nuova York per assumere la direzione della "Philarmonic Symphony". *(Fot. Carbone)*



Il comunista Bubnov, che in Russia sostituisce nella carica di Commissario del Popolo per l'Istruzione il "dimissionato" Lunatcharski. *(Photo-Rap)*



Firenze. - Le nozze della signorina Viola Papini, figlia dell'insigne scrittore, col console di Polonia sig. Paszkowski: la sposa col padre Giovanni Papini. *(Fot. Locchi)*





L'inaugurazione del nuovo Municipio di Ussita, paese natale del cardinal Gasparri che ha assistito alla cerimonia - 8 settembre. *(Fotografie cav. Senesi)*



La pacifica rivoluzione del Principato di Monaco: il Principe Pietro con la consorte Carlotta durante una passeggiata.



L'aviatore inglese Orlebar sul *Supermarine VI* *(Wide World Photos)* col quale ha conquistato in questi giorni il record mondiale di velocità toccando i 572 chilometri all'ora.



IL MORTO A SARAJEVO

Sono usciti negli ultimi anni libri i quali completano e correggono l'idea che avevamo finito col formarci della personalità di Francesco Ferdinando, l'arciduca ucciso a Sarajevo. Le correzioni sono meno numerose delle integrazioni. Dell'uomo la cui morte determinò il conflitto mondiale si sapeva assai poco, sicché la maggior parte dei particolari adesso conosciuti riescono nuovi. Ciononostante essi non valgono a modificare l'impressione prima che Francesco Ferdinando fosse natura riflessiva, anziché passionale, dura e non generosa: a tratti, magari, cattiva. Quello che della sua vita s'è ora scritto ci ha però aiutato a comprendere che freddo e severo divenne specialmente a causa dei mali fisici e della diffidenza, del disprezzo per gli uomini, a cui il suo animo si abituò giusto nel periodo nel quale i più, ritenendolo condannato dal morbo sottile, lo trascurarono e si profusero in omaggi ad un presunto successore.

E chi, fra i parenti, avrebbe egli potuto prendere ad esempio di cordialità e franchezza? Freddo e guardingo con tutti i membri della casa imperiale, perfino con i propri figli, tale Francesco Giuseppe fu pure con Francesco Ferdinando, dopo la cui morte si disse parve respirasse sollevato. Non era stato cordiale col figlio Rodolfo, lo fu ancor meno col nipote. In più d'uno dei principi che lo circondavano, Francesco Giuseppe sospettò seguaci di pericolose dottrine, o li ritenne assai inferiori al cómpito col quale la divina Provvidenza gravava ormai da decenni le sue spalle. Il sistema troppo rigido che costituiva l'ossatura della Monarchia si rispecchiava nella mentalità del Sovrano: il tempo aveva cristallizzato Impero e abito mentale di chi imperava.

Francesco Ferdinando soleva, presentandosi a S. M. lo zio, sottoporgli progetti di riforme: ma, grandiosi o meschini, essi turbavano comunque il Monarca refrattario a iniziative. Forse dal gabinetto di lavoro del castello di Schönbrunn, il vegliardo intravedeva l'Austria-Ungheria come un enorme masso in bilico e pensava che una lieve scossa avrebbe potuto determinarne lo squilibrio. I colloqui con l'arciduca ereditario, che duravano delle ore, erano dunque per lui una specie di martirio; quando poi il nipote, esasperato dall'impossibilità di far valere punti di vista che riteneva decisivi, diradò le visite e finse disinteresse per la politica, Francesco Giuseppe ne rimase ugualmente contrariato. Si andò così formando la leggenda, solo ora sfatata dall'ex medico dell'arciduca, dottor Eisenmenger, che Francesco Ferdinando odiasse il Sovrano, gli fosse ostile, e ne anelasse la morte per potersi assidere sopra un trono che tuttavia sapeva né comodo, né solido. Molta fatica era costata a Francesco Giuseppe l'accomodare il matrimonio morganatico del successore: arciduchesse e cortigiani, le une deluse nella speranza di diventare mogli dell'erede, oppure di dargli una figliuola, gli altri seccati dal doversi inchinare al cospetto di persona nelle cui vene non correva sangue reale, crearono un ambiente oppresso da un disagio che col volgere degli anni si attenuò, ma non scomparve mai del tutto. Si narra che ad una festa organizzata a Corte per il sessantesimo anniversario di Regno di Francesco Giuseppe, l'arciduchessa Isabella abbia lottato per mettere alla coda di un corteo di bimbi i figli dell'arciduca ereditario, dal *régisseur*, il celebre attore Hugo Thimig, collocati invece alla testa. Però Francesco Ferdinando, se da un canto detestava protocollo e statuto di famiglia, dall'altro non amava che gli si facessero sentire le degnazioni: nel 1909, allorché Francesco Giuseppe riconobbe alla contessa Chotek — alla quale all'epoca delle nozze aveva conferito il titolo di principessa — il diritto di farsi chiamare "Altezza" e le assegnò rango sùbito dopo le arciduchesse, il *Fremdenblatt* stampò che l'avanzamento di rango fosse dovuto a proposta di Aehrenthal, col risultato di turbare i rapporti tra arciduca e ministro degli Esteri.

Fuori di Vienna, la moglie di Francesco Ferdinando, pur essendo diventata principessa ed "Altezza", ebbe più volte ad inghiottire amaro per la modestia delle sue origini: l'imperatrice tedesca Augusta Vittoria, certo mai più potendo immaginare che razza di matrimonî i parenti del marito avrebbero poi ai tempi nostri concluso, la ricevé a malincuore ed in modo offensivo; alla Corte inglese le fecero un'accoglienza che l'ex segretario del defunto arciduca, Paul Nikitsch-Boulles, nelle sue memorie definisce gelida. Se i sovrani di sesso maschile ricevendo alla stazione la coppia arciducale si prodigavano in cortesie, nelle regge, poi, imperatrici e regine provvedevano a ristabilire la distanza. La prima regina che passò al disopra dei pregiudizî di rango fu, a Bucarest, Carmen Sylva, la moglie di Carol.

Delle accoglienze gelide meno di tutti poteva sorprendersi Francesco Giuseppe, uso a considerare statuto di famiglia e cerimoniale fondamenta di una dinastia: l'ultimo monarca per grazia di Dio, nel senso vecchio della parola, fu certamente lui. Se lo si fosse interrogato in punto di morte, Francesco Giuseppe — è stato detto — avrebbe dichiarato di non poter esalare l'ultimo respiro se attorno al letto non avesse visto gli alabardieri e gli arcieri della Guardia prescritti dal cerimoniale spagnolo. Già vecchissimo, rantolando una notte sotto un attacco di tosse, allontanò il medico Kerzl con energico gesto della mano, pronunziando a mala pena una parola sola: *Frac!* Livido in viso da far paura al fido cameriere Ketterl — morto da poco, non senza averci lasciato un libro di ricordi sul padrone —, l'Imperatore non pensava all'imminente pericolo di vita, bensì all'audacia di Kerzl che, tirato giù dal letto, per far presto, era accorso in veste da camera. Il medico di S. M. a qualunque ora ed in qualsiasi circostanza, doveva presentarsi in frac e cravatta nera: ed era — si badi bene — gran concessione, poiché essendo il dottor Kerzl medico militare, in realtà sarebbe stato suo obbligo vestire l'uniforme.

Dei ministri, Francesco Giuseppe pensava — ed in ciò il nipote erede dissentiva — che durante il periodo della permanenza in carica dovessero avere mano libera in tutte le questioni non assolutamente dipendenti dalla volontà del monarca. Ma non appena un ministro si fosse dimesso e avesse ricevuto la consueta onorificenza, non lo conosceva più: per Francesco Giuseppe un "ex" era morto e sotterrato. E le verità gli dispiacevano, o per lo meno certe verità, dicono storici non troppo aulici. Nei due ultimi lustri di regno, la lettura di rapporti diplomatici o militari contenenti sgradevoli notizie gli sarebbe riuscita intollerabile: non osando nessuno presentargliene, spesso il Ministro degli Esteri o il Capo dello Stato Maggiore avrebbero rinviato le sconvenienti relazioni agli ambasciatori o agli addetti militari (specie di Roma e Pietroburgo), esortandoli a sostituirle con altre più rosee, *ad usum* di S. M. Il che tuttavia è verosimile fino ad un certo punto, potendosi rimproverare a Conrad von Hötzendorf molte cose, non però l'avere difettato del coraggio morale necessario per dire sempre e a chiunque la verità.

Appena Francesco Ferdinando fu spirato, prima cura degli uffici di Corte, alla cui testa si trovava il Principe Montenuovo, il più accanito avversario del defunto, fu di arrestare di botto le costruzioni edilizie e i rimodernamenti ai quali l'ucciso a Sarajevo s'era dato quando sognava di potere e di dovere un giorno circondarsi d'imperiale fasto. Telegraficamente fu diramato l'ordine di sospendere i lavori nei castelli di Ambras, presso Innsbruck, e di Konopischt, e più non fu posta pietra o marmo nella nuova reggia viennese. Per il castello di Blünbach, nel Salisburghese, si ricercò un compratore dell'intera tenuta, e questo fu il magnate tedesco von Krupp zu Bohlen und Halbach.

Se nelle biografie del vecchio zio non ricorrono episodi o gesti che tradiscano vera bontà — giacché gli stessi atti di bontà apparente furono sempre regolati dagli articoli di qualche regolamento o codice —, nemmeno di Francesco Ferdinando i biografi hanno potuto mostrarci una simpatica figura: era maligno, insocievole, quasi provava gusto a negare piccole gioie a gente modesta o illustre. In tre occasioni Guglielmo II gli inflisse lezioni che dové subire. Una volta a Brioni, avendogli il proprietario delle isole e degli alberghi, Kupelwieser, manifestato il desiderio di essere ricevuto con la famiglia dal Kaiser, l'arciduca si rifiutò di accontentarlo; poi da Berlino Guglielmo avvertì che voleva conoscere i Kupelwieser, e Francesco Ferdinando, a denti stretti, si fece premura d'invitarli. Nella stessa circostanza Hagenbeck, che nelle isole Brioni aveva creato un giardino d'acclimatazione per animali, pregò l'arciduca d'essere ammesso a salutare il proprio Sovrano; l'altro gli disse sulla faccia che andasse a schierarsi col resto del pubblico, dietro i cordoni fra molo e albergo. Guglielmo, entrando nell'albergo, scorto Hagenbeck lasciò tutti in asso per andargli a stringere la mano e combinare una visita al parco, visita alla quale Sua Altezza l'arciduca dové intervenire.

Un'altra volta, a Konopischt, nel novembre del '12, Guglielmo, partendo, fece la rituale distribuzione di collari e croci; sei medaglie le assegnò alle guardie che erano state addette alla sua persona. Francesco Ferdinando aveva in anticipo fatto sapere che alle guardie — "gente la cui attività si riduceva a corteggiare tutto l'anno le serve" — non desiderava che venissero accordate ricompense. L'aiutante di Guglielmo si presentò lo stesso con un bel pacchetto, reclamò la ricevuta e sentendosi rammentare l'arciducale comunicazione, rispose: "Lo so, ma è ordine personale di Sua Maestà". L'arciduca diede le medaglie delle guardie a camerieri. Però la voce s'era sparsa: quando il Principe Montenuovo la raccolse, scrisse una lettera domandando perché le medaglie non fossero state consegnate; Francesco Ferdinando, con pretesti e scuse, ebbe a ritoglierle ai camerieri, per farle pervenire a chi di merito.

L'episodio che più colpisce chi studii la personalità dell'arciduca è però quello di Lipsia, riferito anche da Conrad von Hötzendorf, nelle voluminose memorie che la morte del feldmaresciallo ha fatto rimanere incomplete: fu nell'ottobre del '13, inaugurandosi il monumento per la battaglia delle Nazioni. Avendo il Kaiser manifestato a Conrad il desiderio di conoscere gli ufficiali austro-ungarici presenti, il Capo dello Stato Maggiore si adoperò subito per accontentarlo. Francesco Ferdinando, accortosi della cosa, senza curarsi del penoso stupore dei tedeschi, criticò Conrad rudemente spiegandogli che il suo dovere sarebbe stato di lasciare il cómpito delle presentazioni a lui. Von Moltke scosse la testa preoccupato; ma quando Conrad si avvicinò per dirgli che in simili condizioni lui non poteva lavorare ulteriormente con l'arciduca, il Capo del Grande Stato Maggiore tedesco lo calmò dicendogli: "Resista, la prego; ora che andiamo verso una conflagrazione, ella deve rimanere.... "

ITALO ZINGARELLI.



IL BOSFORO ALL'INGRESSO DEL MAR NERO



(Fot. F. Pasta)

IL CASTELLO D'EUROPA SUL BOSFORO



(Fot. F. Pasta)

LUCI VESPERTINE SUI PROFILI DELLE MOSCHEE



(Fot. F. Parta)

SULLA PORTA DEL BAZAR



SANTA SOFIA



(Fot. F. Pasta)

INTERNO DI SANTA SOFIA



Il *Miss England* del maggiore Segrave alla velocità di 149 km. all'ora durante la gara del "Miglio lanciato".

FRECCE MARINE DI SETTE NAZIONI AL CONCORSO MOTONAUTICO DI VENEZIA

— Il motoscafo, lo so anch'io, è una barca a motore, un'....automobile marina. Ma che sono questi *racers*, questi *cruisers*, questi *outboards* e altre diavolerie della motonautica internazionale?

Questa la domanda che una leggiadra signora, in un elegante bizzarro pigiama, rivolgeva a un autorevole membro del Comitato, sezione tecnica, mentre dalla tribuna d'onore del Lido — una specie di ponte di comando colorato di bandiere e di misteriose segnalazioni — assisteva alla prima giornata della settimana motonautica di Venezia.

— Il *racer* è un'imbarcazione ad elica sommersa o semisommersa senza alcuna limitazione nella potenza del motore, nella forma, nella dimensione e nel peso dello scafo.

— Ne so poco più di prima.

— In una parola, cara signora, il *racer* è una barca per le grandi velocità, la freccia del mare.

— E il *cruiser?*

— Né più né meno che una barca da diporto, una specie di automobile da viaggio.

— Denominazioni naturalmente inglesi!...

— Certamente, giacché si deve ricercare in Inghilterra l'atto di nascita della motonautica. Sono denominazioni difficili a tradursi nella nostra lingua, nonostante la lodevole intenzione di italianizzare, per quanto è possibile, il gergo sportivo così pervaso di esotismo. Dove è possibile, si cerca di tradurre in italiano la denominazione straniera. Gli *outboards*, per esempio, si chiamano anche "fuori-bordo", appunto dal collocamento esteriore del motore.

Vi sono poi le "vedette veloci", che non sono altro che motoscafi da crociera che tengono benissimo qualsiasi mare, e i *Mas*, tutti nostri, geniale invenzione e costruzione del periodo bellico che fecero prodigi qui a Venezia.

— *Mas*, motoscafo antisommergibile.

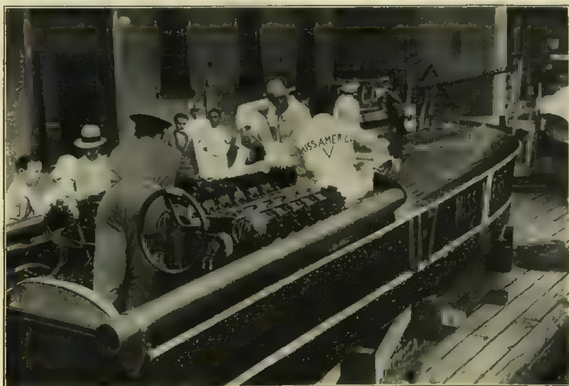
— Già! O anche, secondo il monito dannunziano: *Memento audere semper.*

Queste spiegazioni, ad uso e consumo degli analfabeti della motonautica — non si allude a te, o lettore dallo spirito sportivo — non devono sembrare superflue se si pensa che lo sport motonautico, assai sviluppato in altri paesi, specialmente in Inghilterra e in America, è coltivato da poco e finora da poche persone nel nostro paese. In Italia la prima manifestazione motonautica di qualche importanza è stata quella internazionale dell'anno scorso a Como. Se da noi la produzione degli scafi risponde già alle più moderne esigenze sportive e pratiche, la costruzione dei motori è ancora in via di sviluppo: soltanto pochi tecnici e industriali hanno raggiunto buoni risultati in questo campo. Inoltre lo sport motonautico esige spese non indifferenti. È uno sport di lusso. Un *racer* può costare qualche cosa come un milione e perfino un milione e mezzo. E ha bisogno di grandi cure per essere messo e mantenuto a punto.

Per una manifestazione di propaganda motonautica in grande stile in Italia, nessuna città più adatta di Venezia: per la sua configurazione geografica, per le sue tradizioni, per il suo spirito marinaro e per altre ragioni di ambiente.

Sulla Laguna esiste tuttavia un fatto personale fra la silenziosa e romantica "gondoleta" e la "lancia" guizzante e rumorosa, ma, a dispetto del buon "Serenissima", il misoneista gondoliere galliniano, Venezia conta ormai quasi un migliaio di imbarcazioni a motori. Ma il rombante motore non distrugge la poesia di Venezia: la "città voluttuosa ed eroica" è una cornice sempre piena di fascino anche ai cimenti del più moderno degli sport.

Sotto l'alto patronato del Principe di

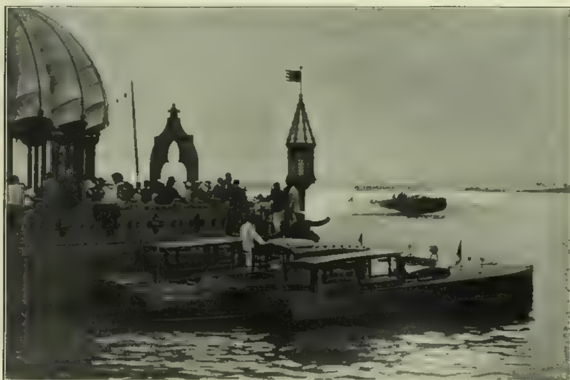


Segrave, campione mondiale di velocità, sul motoscafo rivale *Miss America V* pilotato dal capitano Smith.

(Fotografie A. Bruni)



L'alto patrono. Il Principe Umberto.



L'*Atout III*, pilotato da Jean Patou, giunge primo al traguardo durante una delle prove. *(Fot. Fiorioli Della Lena)*

Piemonte, presidente onorario il Principe di Udine, presidente effettivo S. E. il conte Volpi di Misurata, il Comitato per le gare motonautiche internazionali di Venezia comprendeva i più bei nomi dell'aristocrazia, del censo, dell'industria, della tecnica, della marina italiana. Del Comitato di corsa commissario generale il comandante marchese Corrado dal Pozzo; vicecommissari i contrammiragli ing. Balsamo e Camperio; presidente della Delegazione tecnica, il generale del Genio Navale ing. Curio Bernardis, uno specialista nella costruzione di sommergibili.

L'organizzazione di questa eccezionale manifestazione, organizzazione difficile e complessa, ha richiesto un lavoro intelligente e tenace prolungatosi per quasi un anno e mezzo. Doveva riuscire la competizione più importante dell'annata in tutta Europa. Era necessario assicurarsi la partecipazione degli inglesi e, in modo particolare, quella degli americani, detentori del record motonautico mondiale. L'Inghilterra se lo lasciò strappare poco prima della grande guerra e, da quando la gara fu riaperta, non l'ha più afferrato.

Si era già inscritto per il concorso di Venezia Gar Wood, l'asso della velocità marina finora insuperato, che ha raggiunto quasi i centocinquanta chilometri orari. Una velocità simile col motoscafo è più impressionante di quella di trecento chilometri con l'automobile. Ma all'ultimo momento Gar Wood non ha potuto intervenire: si è invece presentato a Venezia suo fratello Filippo, anch'egli sportsman al cento per cento, e ha partecipato alle gare l'inglese Henry Segrave, recordsman mondiale di velocità terrestre e temibile competitore dei Wood in quella marina. Oltre l'America del Nord e l'Inghilterra, al concorso di Venezia hanno partecipato, coi loro campioni motonautici, la Germania, la Francia, la Spagna e la Svezia: in tutto — compresa l'Italia — sette nazioni.

I nomi dei motoscafi già celebri o candidati alla celebrità nel mondo sportivo, erano diventati anche familiari tra il popolo, tra i gondolieri del Canalazzo, tra i frequentatori del Lido, quasi si trattasse di purisangue. *Miss America VII* di Gar Wood a Venezia era sulla bocca di tutti come *Ortello* a San Siro. Questo bolide del mare, che ai primi di settembre aveva trionfato a Detroit, in dieci giorni era venuto dall'America a Venezia in transatlantici e treni di lusso, spendendo nel solo viaggio la bellezza di sessantamila lire. E in cinque minuti, in gara con *Miss England* di Segrave, *Miss America VII*, sbattuta da una formidabile ondata, doveva andare all'aria — precisamente a sei metri di altezza — e fracassarsi lanciando in mare il pilota e il meccanico che fortunatamente se la cavarono con ferite non gravi. Un episodio intensamente drammatico, preceduto e seguito da altri piccoli incidenti — sbandamenti, capovolgimenti, salvataggi — che in certi momenti



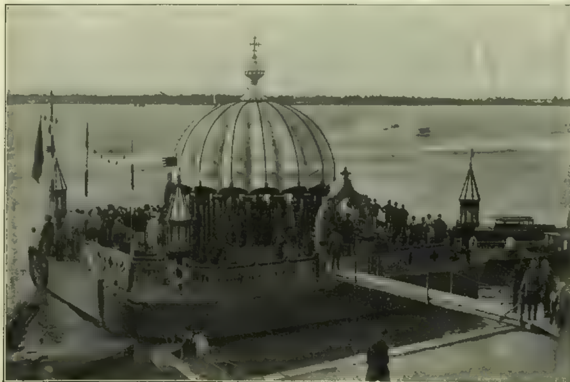
Jean Patou, arbitro dell'eleganza parigina e pilota dell'*Atout III*, fotografato con Miss Fellows.



La signorina Angy Faccanoni, pilota del fuori-bordo *Darkay*, col generale Bernardis.

resero movimentate ed emozionanti le gare, le quali, mancando per lo più la competizione viva e diretta, sono minacciate da monotonia, specialmente per il pubblico dei profani.

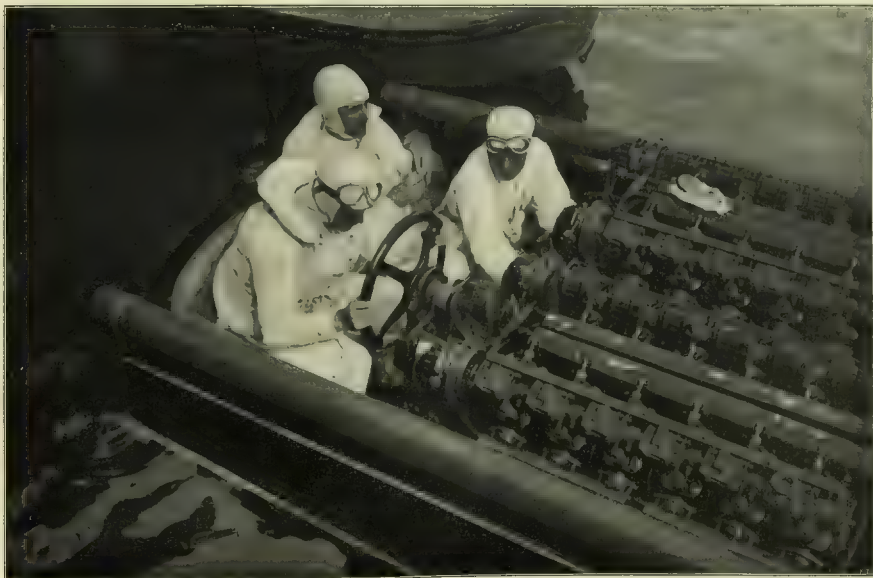
Per la conquista delle maggiori velocità, in gara con l'America e con l'Inghilterra, molte speranze si nutrivano nel motoscafo *Savoia*, costruito dall'ingegnere Bisio, un veneziano che da molti anni dedica il suo ingegno e la sua attività allo sviluppo della motonautica nazionale. Proprietario e pilota del *Savoia* è il principe Ruspoli di Pog-



La gara dei *Mas* nel circuito interno tracciato nel canale di San Nicolò di Lido. *(Fot. Fiorioli Della Lena)*



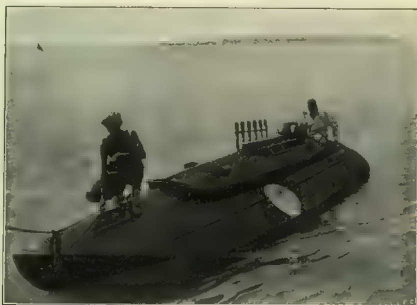
L'aspetto della Rotonda del Lido durante lo svolgersi delle gare. (Fot. Bruni)



Il Principe Ereditario, il principe Ruspoli e il pilota americano Smith sul *Miss America V* per una corsa di prova. (Fot. Graziadei)



Baby Gar, pilotato dalla contessa di Sangro. (Fot. Graziadei)



Il *Montelera* del conte Rossi, che si è affermato nel "Gran Premio Venezia".

gio Suasa. Per un banale incidente durante le prove del circuito, il magnifico motoscafo subì alcune avarie che vennero riparate, ma non tanto da consentirgli di partecipare alle gare. Il febbrile lavoro per la riparazione del *Savoia,* durato diversi giorni, venne seguito dall'elemento sportivo italiano e in modo particolare da quello veneziano, con ansia affettuosa, con alternative di speranze e di timori. Le notizie sulle diverse fasi di ripristinamento del motoscafo dal nome augusto venivano attese come il bollettino di un ammalato illustre. La bruna alta figura del giovane principe Ruspoli, in "tuta" da meccanico, veniva di quando in quando avvicinata da amici e da tecnici che mormoravano sommesse parole di conforto e di augurio. L'inatteso incidente del *Savoia* procurò però al pubblico uno spettacolo fuori programma: nel cielo della Laguna apparve più volte Ferrarin, il quale a bordo del suo velivolo, con un gesto di simpatico cameratismo, recava da Torino e da Milano pezzi di ricambio per mettere a punto il motoscafo ferito. Il pubblico che agognava al brivido l'ha trovato nelle insuperabili eleganti emozionanti acrobazie dell'asso dell'aviazione italiana.

Alle gare parteciparono anche alcune gentili ardite rappresentanti del sesso gentile: la moglie del deputato francese e appassionato motonauta signor Lillaz, la contessa di Sangro, pure emula del marito nelle competizioni motonautiche, e la signorina Angy Faccanoni, una figura esile vibrante di energia, trionfatrice delle gare lariane dell'anno scorso, ma che a Venezia ha avuto poca fortuna, causa i capricci caparbi del suo "fuori-bordo".

Dominatore del concorso di Venezia è stato Henry Segrave con *Miss England;* il motonauta inglese però non è riuscito a battere il record mondiale conseguito a Detroit da Gar Wood.

La Germania ha vinto un premio col *cruiser* di Rickar M. Busse. La Francia e la Spagna sono riuscite pure vincitrici in alcune gare del concorso; gli svedesi — com'era prevedibile — primeggiarono coi "fuori-bordo", ai quali venne dedicata quasi un'intera giornata con gare assai divertenti per il pubblico, dato il genere delle imbarcazioni, le scene delle partenze e alcuni episodi durante le corse.



Ospiti illustri: Il Principe di Udine col conte Volpi di Misurata. (Fot. Bruni)

Gli italiani, quasi nuovi nei cimenti motonautici, si affermarono brillantemente per la costruzione di motoscafi ed anche per quella dei motori, nonché per il valore dei piloti. L'ingegnere Baglietto, ligure, col suo *Cabac,* e il conte Theo Rossi di Torino, col suo *Montelera,* ambedue motoscafi italianissimi per la costruzione e per i motori, guadagnarono dei buoni posti nelle gare cui parteciparono. Il conte Rossi, nonostante l'ancor giovane età, rivelò doti di motonauta di grande stile: alle gare assisteva anche la madre, la quale ha vissuto momenti d'intensa trepidazione ma anche di legittimo orgoglio.

Il pubblico delle gare motonautiche è un pubblico più selezionato di quello che assiste ai cimenti automobilistici e aviatori. È un pubblico aristocratico e cosmopolita, proprio dei grandi raduni delle spiagge alla moda.

A Venezia, oltre alle più alte autorità civili e del Partito, hanno assistito alle gare il Principe di Piemonte — il quale ha voluto anche provare le emozioni di una gita a bordo di un bolide del mare —, il Duca di Genova, il Principe di Udine, assiduo nelle sue funzioni di presidente onorario del concorso, il Principe d'Assia, la Principessa Adelaide e, nell'ultima giornata, il Ministro dell'Aviazione Balbo, reduce dall'Inghilterra. L'animatore dell'ala italiana non poteva non interessarsi a questi cimenti del valore e dell'ardimento.

La riunione di Venezia, che nell'organizzazione non è andata esente da qualche menda, si è conclusa con un notevole successo agli effetti tecnici sportivi e specialmente propagandistici. Essa ha rappresentato una magnifica prova generale. Venezia ha così ipotecato il suo posto nel campo della motonautica internazionale, e d'ora in poi potrà gareggiare degnamente coi concorsi, consacrati dalla notorietà e dal successo, di San Sebastiano e di Ostenda, di Cannes e di Potsdam.

Venezia, settembre. GIOVANNI BIÀDENE.



Il *Cabac* pilotato dall'ing. Baglietto. (Fot. Fiorioli Della Lena)

LA VITTORIA ITALIANA ALL'AUTODROMO DI MONZA



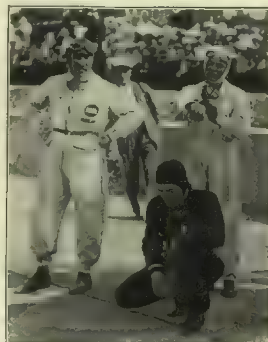
I 9 partecipanti alla gara finale allineati per la partenza - 15 settembre.



Il grand'uff. Arnaldo Mussolini assiste alla competizione e dà la partenza a una delle categorie.



Il vincitore Achille Varzi, che su *Alfa Romeo* ha compiuto il percorso in 31' 38" e 2/5, alla media oraria di km. 187,786.



Brilli-Peri, Varzi e — in ginocchio — il campione americano Duray, detto il "diavolo nero".



L'aspetto delle tribune durante l'ultima fase della corsa.

(Fotografie "Argo")



I vincitori portati in trionfo dopo la vittoria.



Il primo atto de *La gazza ladra* di Rossini.

LA FAVOLA DEL TEATRO DEI PICCOLI

Ha una storia il Teatro dei Piccoli? I popoli felici non hanno storia. Ma, benché quello delle cinquecento marionette di Vittorio Podrecca sia un popolo felice, una storia ce l'ha, anche non tenendo conto di quella che ci potrebbe raccontare qualche marionetta veterana, che Podrecca ha scovata in qualche vecchia collezione o in qualche nascosto magazzino centenario, carica non solo di polvere, ma addirittura di secoli, per aggiungerla alle centinaia della nuova generazione nate dagli scalpelli e dai torni novecentisti di Via Margutta romana o di qualche *avenue* americana.

Il Teatro dei Piccoli ha sedici anni di vita, e, al proprio attivo, alcune decine di migliaia di rappresentazioni, e qualche centinaio di migliaia di chilometri di viaggi. Ecco un teatro che, in tutti i sensi, ha fatto molta strada.

Nato e battezzato a Roma, nella vecchia quasi provinciale Via dei Santi Apostoli, in un salone tetro di Palazzo Odescalchi, severo come una sala d'armi, in quella Roma dove, un secolo prima, Henry Beyle era un frequentatore assiduo degli spettacoli di marionette di Palazzo Fiano, il Teatro dei Piccoli nacque fin da allora con quel blasone quasi goldoniano — Arlecchino che raccoglie i fiori caduti ai piedi di una estatica Rosaura — che doveva ricordare in tutto il mondo le glorie secentesche e settecentesche del nostro teatro, il fascino sottile delle maschere, l'eco delle antiche musiche da clavicembalo. Questo blasone, se voleva dire l'antichità delle origini, non doveva significare però un esclusivo attaccamento al passato. Non bastava, per fare un'arte nuova, risalire alla tradizione trisecolare delle maschere, anche se da queste poteva esser suggerito ancora qualche spunto felice. Occorreva, alle vecchie maschere comiche, sostituire, così come le nuove sensibilità volevano, altre maschere, gli idoletti che non soltanto facessero ridere, ma sorridere, sognare, e sospirare anche, se era il caso.

Il problema non era, dunque, soltanto quello di riunire, con grandi e pazienti sforzi, qualche centinaio di marionette in una bella scena e farle manovrare, sui vecchi canovacci, da una decina di abili marionettisti. Più in grande, il Teatro dei Piccoli non sarebbe stato nient'altro, in questo modo, che un comune teatro di marionette. Il problema era quello di creare uno stile, di sviluppare, interpretando esattamente il carattere estetico della marionetta — ironia della vita reale e incantata rappresentazione di una magica irrealtà lirica — lo stile "Teatro dei Piccoli„ quello che doveva, col tempo, permettere le interpretazioni più singolari, accese di comicità o inazzurrate di poesia, dalla "parodia„ del concerto di musica da camera alla raffigurazione di un lirismo estremo, quasi "espressionista„, che si raggiunse con la *Tempesta* di Shakespeare.

Vittorio Podrecca, creando il Teatro dei Piccoli nell'ormai lontano 1913, non aveva ancóra, naturalmente, scoperto e definito nulla, nel campo delle marionette. Si può credere, quasi, ch'egli avesse appena visto una o due marionette, e queste gli dovevano, più che altro, sorgere alla memoria dai ricordi dell'infanzia. Ma, fin da allora — eppure erano i tempi della prima invasione del cinematografo, erano i tempi in cui esistevano, come esisteranno sempre, i bimbi "fenomeno„ che recitano e cantano — ebbe una comprensione esatta: al fanciullo, e ai grandi anche quando ci si rivolga agli elementi ancora sereni e lieti della loro anima, si deve parlare non attraverso la rappresentazione della realtà, ma attraverso quella più stilizzata del sogno. Giocano le bambine con le bambine più piccole di loro? No. Giocano con le bambole e coi fantocci. Le arti della rappresentazione, in genere, dovrebbero preoccuparsi di questo che è il segreto psicologico dei rapporti tra pubblico e rappresentazione: creare uno schema preciso ma non dettagliato di suggerimenti che la fantasia e l'emozione dello spettatore rivesta a piacer suo, secondo la sua varia sensibilità. Per questo Podrecca, che s'era deciso ad aprire un teatro per i ragazzi — egli si era occupato, sino allora, di letteratura per l'infanzia —, scelse le marionette a compagne del proprio tentativo. E questo esatto principio estetico fu quello che valse ai suoi spettacoli, sin dalle prime prove, la possibilità — che è la sua maggiore caratteristica — di poter rivolgersi a spettatori di tutte le età, attraverso il suggerimento emotivo, buono per il bambino e buono per l'adulto, della marionetta, creatura completamente astratta e capace quindi di popolare delle più opposte realtà fantastiche la scena nella quale è chiamata ad agire.



Vittorio Podrecca.

Scena del giudizio ne *La gazza ladra* di Rossini.

Gli inizi non furono facili. A ricordarli ora, mentre Vittorio Podrecca comanda un treno completo di materiale, e, per i suoi programmi, può attingere fra trecento numeri di repertorio, e tutto è definito, chiaro, preciso in una tavolozza senza inganni, e non ci son più segreti e pericoli e basta applicare con vigilante attenzione un metodo che ogni giorno la pratica e l'esperienza di mille pubblici affina, — a ricordarli ora, gli inizi, il capo del più grande esercito di marionette del mondo si metterebbe le mani nei capelli, che ha ancora folti e neri, se non preferisse sorridere e ricordare. Si trattava di dar corpo a una idea ancora imprecisa, si trattava di scoprire gli elementi autentici del successo, di vincere le diffidenze infinite del pubblico e degli impresari, di creare, dall'*a* alla *zeta*, un repertorio e un genere teatrale, di educare al nuovo stile i marionettisti, i manovratori, gli scenografi inchiodati al vecchio genere come pipistrelli sulla porta del granaio. Si entrava in un regno moribondo. Marionette cadenti, marionettisti abituati soltanto a recitare i vecchi drammoni o a manovrare le "masse danzanti" dei balletti su musiche da fiera, copioni del secolo scorso, cattivo gusto imperante. Era naturale che le marionette non bastassero più nemmeno per accontentare i pubblici dei paesi di duemila anime. Si trattava di passare, per così dire, dall'arte della stampa prima di Gutenberg alla *linotype*, dal villaggio alla metropoli, con un lavoro che in principio poteva sembrare breve e che in pratica richiese varî anni di applicazione.

Pure il teatro fu aperto. E l'intelligenza del suo creatore scoprì subito il punto giusto su cui indirizzare i propri sforzi. Nella serata inaugurale, con grande scandalo forse da parte di qualche benpensante, si creò sùbito l'alleanza tra la musica e la marionetta. E l'alleato fu Pergolesi, e la prima marionetta, l'Eva di questo mondo di teste di legno, vestì il grembiulino della camerieretta capricciosa della *Serva padrona*. I secoli non pesavano sulle spalle color di rosa della vecchissima melodia. E la marionetta cantò. Quello che era il segreto dello stile "Teatro dei Piccoli", ironia senza deformazione là dove era lecito, lirismo senza impacci umani là dove era richiesto, fu scoperto fin dalle prime note. Quel tanto di umano che è necessario, quel tanto di sovrumano che è indispensabile. Libero, soavissimo canto: accompagnamento in sordina del sottinteso umoristico.

La via era trovata. Bisognava sforzarsi a non perderla, a non lasciarsi distrarre, a non subire imposizioni, e anche a non percorrerla troppo in fretta. Bisognava trovare e mantenere la misura del passo per il lungo e vittorioso cammino. Il repertorio si ingrandiva, e si moltiplicavano naturalmente le esigenze. Si scoprì che un teatro di marionette, con i suoi dodici operatori, i suoi cantanti, i suoi cori e la sua orchestra, e i suoi dieci o dodici o venti cambiamenti di scena per ogni spettacolo, e i suoi cento costumi per ogni rappresentazione, — vestire una marionetta alta un metro e venti costa come vestire un uomo — non era meno preoccupante e costoso che allestire un normale spettacolo in un teatro grande, e non richiedeva minore intelligenza, minore attenzione, minori trovate. In cambio le marionette offrirono quei vantaggi che nessun attore potrà mai dare: diventare, al comando, grasse, alte, piccole, magre, vecchie, bambine, mostruose, nane, gigantesche. Un attore non potrà mai truccarsi, per esempio, da fungo, o da spirito folletto volante, o da granchio, o da orco grande tre volte il naturale: non potrà avere sei gambe e un occhio solo, o una voce dieci volte più potente degli altri, o delle braccia che cadono realmente sotto i colpi di spada. Tutto questo, invece, si mostrò possibile con le marionette: e i personaggi del mondo della fantasia potevano, sotto lo scalpello degli scultori o le pinze dei meccanici, prendere forma e movimento. Così il "soprano leggero" poteva essere autenticamente leggero, mentre nelle scene dove cantano le dive, l'ipernutrizione appare di solito costante: così Caliban fu realmente un mostro, e Ariele un fanciullo alato, e il gatto con gli stivali sembrò un bel micio autentico, e la statua del Commendatore nel *Don Giovanni* fu realmente una statua gigantesca. I van-

Gli ultimi tocchi alla vecchia filatrice ne *La bella dormente*.

Un angolo del laboratorio.

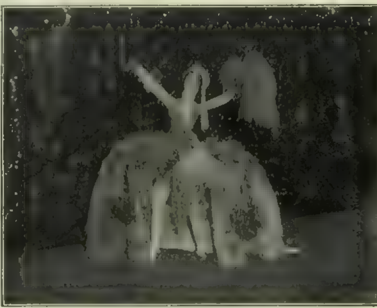


Il *jazz delle scimmie*, scena comica con fondale di Angoletta.

taggi, dati i caratteri di fantasia degli spettacoli, erano tali da ricompensare largamente le fatiche spese per conquistarli.

Così si creò il repertorio. Assicurato il perfetto sincronismo nella esecuzione tra manovratori e cantanti, — qualche spettacolo è stato provato cento volte prima di essere presentato al pubblico — organizzati i reparti di scenografia, falegnameria, meccanica, ebanisteria, sartoria, elettricità, con uno stato maggiore di pittori, scultori, figurinisti, musicisti, il repertorio si sviluppò. Dalla *Serva padrona* di Pergolesi si poté così giungere anche alla esecuzione in prosa della *Tempesta* di Shakespeare, che segnò il tentativo forse più audace del piccolo teatro, e che trionfò a Roma — in una prima esecuzione alla quale parteciparono, recitando dietro la barriera dell'orchestra, Vera Vergani, Renato Cialente, Tullio Carminati, Soava Gallone e Cesare Dondini — e vinse la prova più ardua nel 1923 innanzi al pubblico inglese dello Scala Theater di Londra. Il complesso degli attori di legno non si lasciò schiacciare dalla responsabilità di eseguire, sia pure in riduzioni agilissime, capolavori del teatro lirico, e non fu inferiore al Mozart del *Don Giovanni*, al Rossini del *Barbiere* e di due opere minori, al Massenet della *Cenerentola*. Non si spaventarono neppure con Manzoni: e il capolavoro manzoniano, seppellito sotto la musica di Petrella, risuscitò più vivo che mai. Vecchie opere dimenticate come l'*Alì Babà* di Bottesini: capolavori inobliati come l'*Elisir d'amore*, musiche straniere come quelle di Cesar Cui per il *Gatto con gli stivali* e *Cappuccetto rosso* e le musiche dei più moderni italiani: Lualdi, Respighi, Ferrari Trecate, Massarani, Pietri, su altrettante fiabe e fantasie: e Carlo Gozzi: e Collodi con il suo *Pinocchio;* tutto prese vita sul palcoscenico minuscolo in un affiatamento che sembrò aver del prodigioso.

Ormai il *Teatro dei Piccoli* era troppo grande per quello stanzone tetro di Via Santi Apostoli che era stato la sua culla. Chiamato venti volte a Corte per dare spettacoli ai principi reali, aveva vista anche lui la guerra, se non altro attraverso le corsie degli ospedali dove era andato ad allietare per un'ora i feriti. Tra i suoi spettatori romani i piccoli lasciavano posto ai grandi: a Grazia Deledda, a Gordon Graig, a Tamara Karsavina, a Giacomo Puccini, a Mascagni, a Strawinsky. Spesso vi appariva, lieto e ridente, Arturo Toscanini. Spesso, un viso stanco, un capo bianco di capelli, materno e sognante: quello di Eleonora Duse. Il piccino era cresciuto. Lasciava il suo nido. Fece qualche giro per l'Italia, a cominciare dalla *tournée* del 1919 quando fu a Venezia e D'Annunzio volle assistere al primo spettacolo, il giorno avanti di partire per l'impresa di Fiume. Milano, Torino, Firenze, Genova, Trieste, Bologna conobbero i suoi fasti trionfali. Poi fu la via del mondo.



La signorina Fifi, "étoile", in una parodia creata a Parigi.

Vittorio Podrecca, dopo i sei mesi di trionfi parigini al Teatro dei Campi Elisi, — era venuto per quindici giorni, e l'hanno fermato per sei mesi — può veramente dire d'aver coronato a Parigi sette anni di giro del mondo. Un anno in America del Sud, un anno in Inghilterra, quattro mesi a New York, otto mesi in Spagna, otto fra il Messico e Cuba, due anni in Germania. Il calendario sarebbe lungo, da Varsavia a Stoccolma, da Oslo a Copenaghen, da Cracovia a Vichy, da Ginevra a Zurigo, da Barcellona a Lisbona, da Berlino a Magdeburgo, da Liverpool a Filadelfia. Un totale di novemila spettacoli all'estero, davanti a pubblici sino di cinquemila persone come nelle rappresentazioni alla Esposizione Internazionale del Teatro a Magdeburgo.

Episodi? Mondi? Viaggi? Varietà di pubblici? Se Vittorio Podrecca un giorno scriverà la storia del suo teatro, rivedremo sfilare innanzi al suo palcoscenico i sovrani da Vittorio Emanuele a Re Alberto e a Re Alfonso, e i personaggi più alti della vita moderna da Hindenburg a Poincaré, Pilsudsky e Hoover e De Rivera e Lloyd George, e gli artisti da Bernard Shaw a Selma Lagerlof, ad Anatole France, a Henry De Regnier, a Paul Valery e Colette Willy, e Pierre Veber e René Benjamin, Siegfried Wagner, e Max Reinhardt, e Hauptmann, e Theodoro Mann, e Pablo Picasso....

— Dove non hanno recitato le mie marionette? — si chiede Vittorio Podrecca. Sì: anche nelle miniere d'argento del Messico, anche innanzi alle sigaraie all'Havana, e innanzi ai folli, anche, innanzi a un pubblico di pazzi, una volta, nel teatro di un manicomio. E per tutti, per il miliardario americano e per il bambino che non ha paese, perché i bambini di tutti i paesi si assomigliano; per il minatore e per il pittore espressionista, per il *poète maudit* e per il ballerino russo, per l'uomo savio e per l'infelice colto dalla pazzia, per tutti ha trovato la parola giusta, il gesto preciso, quell'elemento che bastava per suggerire un sogno o un sorriso.

Dove si fermerà? Podrecca, a cui la Francia ha decretato la Legion d'Onore e che lascia Parigi per tornarvi, certamente, in uno dei prossimi giri, dice: "Il mio teatro è piccolo, il mondo è grande: e non vedo ancóra dove mi fermerò".

I dieci vagoni di materiale sono caricati: i marionettisti, i cantanti, i musicisti sono tutti nei loro scompartimenti, affacciati ai finestrini a salutare Parigi, diretti verso il Belgio e la Svizzera che sono le due mete più prossime. Nove anni di viaggi hanno allenato questo teatro che ha percorso chi sa quante volte ormai il giro del mondo. Si parte ancora. Il Teatro dei Piccoli, come disse Mussolini nel 1923 alla partenza per l'Inghilterra, continua a portare la non più piccola Italia per il mondo.

Polonio.





OSSERVATORIO

MUSICA

* *Dei preparativi per le prossime Stagioni d'opera nei grandi teatri italiani* s'incomincia ad aver notizia a traverso le indiscrezioni dei giornali e le chiacchiere dei così detti ambienti bene informati. Indiscrezioni e chiacchiere da accogliersi talvolta con beneficio d'inventario, tanto spesso appaiono arbitrarie e lontane da ogni possibile realizzazione. Un esempio? Che cosa non si è detto a proposito della "successione„ di Toscanini alla Scala? Si è detto tutto quel ch'era possibile dire senza tener conto d'un fatto semplicissimo: che a Toscanini non si succede. (La dittatura non è un regime, bensì un uomo.) Ma certi fogli non sanno darsi pace. Ed ecco che mentre da una parte si dà l'annuncio che Mascagni ha ripreso a comporre la sua *Vestilia*, dall'altra un corrispondente telegrafa al proprio giornale che il più eminente candidato alla direzione scaligera è appunto Mascagni. Tizio dice che l'offerta è già stata fatta al maestro Vitale col risultato d'una ripetizione del gesto di papa Celestino, e Sempronio vede nel giovane maestro Del Campo l'erede maggiormente favorito.

La verità è che, almeno per quest'anno, l'Ente Autonomo della Scala pensa invece a una direzione collegiale. La quale, accanto agl'inevitabili inconvenienti della mancanza di unità, offre parecchi vantaggi: anzitutto quello di non addossare a nessun concertatore — per valoroso che possa essere — il peso di una tremenda eredità; in secondo luogo di presentare un gruppo di direttori d'orchestra da cui potrebbe anche uscire, domani, quel dominatore che il pubblico vede sempre volentieri sul podio. Senza contare che questa soluzione intermedia lascia aperta una porta a un eventuale e desideratissimo ritorno di Toscanini. Quanto ai nomi dei nuovi direttori, pare assicurata la venuta alla Scala d'un maestro già favorevolmente noto al pubblico del grande teatro: il Guarnieri. Accanto a lui starebbero il Del Campo, il Calusio e il De Sabata; Mascagni dirigerebbe, come già due anni or sono, le proprie opere, e Respighi la sua *Campana sommersa*; infine Fritz Reiner, altro maestro di provato valore, allestirebbe il ciclo dei *Nibelungi*. Si era parlato anche del ritorno di Strauss, ma la notizia finora non ha avuto conferma.

Tra le opere di nuovo allestimento figureranno parecchi spartiti la cui esclusione dai programmi delle passate Stagioni era apparsa ingiustificata. Infatti — anche lasciando stare per il momento la questione, quanto mai complessa e delicata, delle opere nuove — è certo che il repertorio antico offre ancora una larga messe di melodrammi vitali e ben degni d'essere riportati alla ribalta. Inutile dire che mancano gl'interpreti, dal momento che quando la Scala lo ha voluto sul serio i cantanti si sono sempre trovati. E l'inclusione, quasi assicurata, del *Guglielmo Tell*, della *Loreley*, dell'*Elisir d'amore*, della *Dannazione di Faust* nel cartellone di quest'anno, dimostra che i buoni cantanti, se è vero che scarseggiano, non sono poi spariti del tutto. Infatti l'elenco artistico scaligero comprenderà questa volta un gruppo cospicuo d'interpreti celebrati: dalla Muzio alla Scacciati, alla Dalla Rizza alla Cobelli alla Rasa; dal Pertile al Lauri Volpi, allo Schipa al Thill al Galeffi al Franci allo Stabile al Pasero. Altre opere di nuovo allestimento sarebbero poi: il *Don Giovanni*, il *Tannhäuser*, l'*Isabeau* e la *Fanciulla del West*; nuovissima *La Sagredo* di Vittadini e Adami; e infine, per dirla nel gergo teatrale, "altre da destinarsi„. (Perché non la *Norma*, ad esempio?) La Stagione avrà inizio questa volta il 7 dicembre — augurale giorno di Sant'Ambrogio — e terminerà ai primi di maggio.

Anche il programma del San Carlo di Napoli pare concretato, almeno nelle sue linee principali. Direttore, come gli anni scorsi, il maestro Vitale. Novità assoluta *L'ultimo lord* di Franco Alfano. Opere nuove: *Debora e Jaele* di Pizzetti, e forse *La figlia del Re* di Lualdi. In repertorio: *Crepuscolo degli dei*, *Guglielmo Tell*, *Hänsel e Gretel*, *L'Italiana in Algeri*, *Adriana Lecouvreur*, *Isabeau*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *Conchita*, *La Traviata*, *Madama Butterfly*, *Turandot*, *Elisir d'amore* ed altre, tra cui due interessanti esumazioni: *Simon Boccanegra* di Verdi e *Oberon* di Weber. Quanto agli interpreti, poco su poco giù, bisognerebbe ripetere i nomi fatti per la Scala. Su questo punto s'ha da convenire coi pessimisti: che i cantanti veramente di prim'ordine son pochi, sicché questi pochi finiscono per diventare i commessi viaggiatori della propria voce e della propria arte, correndo affannosamente dall'uno all'altro teatro della Penisola (quando non addirittura del mondo, se si tratti di celebrità internazionali). E non è chi non veda il difetto artistico ed economico di tale sistema. Largo ai giovani anche in questo campo, dunque, purché i giovani avviati all'arte lirica si persuadano una buona volta che cantare e sbraitare non figurano assieme nel dizionario dei sinonimi.

Anche i cartelloni del Teatro Reale dell'Opera, del Regio di Torino e del Carlo Felice di Genova saranno presto comunicati al pubblico. Per ora di certo si sa che direttore generale dell'ex Costanzi sarà il Marinuzzi, coadiuvato dal maestro Santini per la concertazione degli spettacoli; a Torino dirigerà il maestro Capuana, a Genova il Bavagnoli.

E le opere nuove? Abbiamo accennato a qualcuna, più sopra; e si parla di una *Bisbetica domata* del maestro Persico e di un *Leonardo* dello Storti, che verrebbero incluse nel programma del Teatro Reale; ma speriamo che non ci si arresti lì. Intendiamoci nessuno che abbia un po' di buon senso vorrebbe veder trasformati i nostri grandi teatri d'opera in teatrini sperimentali. Ma che la scelta dei nuovi spartiti sia fatta bene, avendo di mira soltanto il supremo bene dell'arte, e che si tratti — almeno qualche volta! — di autori giovani, non di "giovani autori„ dai cinquanta in su....

* *Il centenario del "Guglielmo Tell„* avrà, a quanto pare, una celebrazione degna nei maggiori teatri nostri. Ottima l'idea del Teatro Reale dell'Opera di bandire tra gli artisti italiani un concorso per le scene del capolavoro rossiniano. Com'è noto, la consegna dei bozzetti e accessori deve avvenire entro il 30 novembre al Teatro Reale dell'Opera. La Commissione del Teatro, con la partecipazione dell'on. Oppo segretario regionale del Sindacato Artisti, esaminerà e giudicherà, entro il 15 dicembre, assegnando i due premi stabiliti, di 16000 e di 3000 lire.

Idea eccellente, dicevamo. È tempo che nei grandi teatri si faccia qualcosa per il rinnovamento di questa benedetta scenografia. Perché se è vero che pochi vorrebbero veder attuati sul serio certi singolari progetti di germanizzazione e russificazione dell'allestimento scenico cari a qualche *regisseur* estremista, è altrettanto vero che il tritume realistico e il decorativismo fieraiolo di molta scenografia tuttora in vigore sono pressoché insopportabili: non tanto perché si tratta di roba "sorpassata„ quanto perché si tratta di roba brutta.

I *Revellers*, famosi cantori di jazz, in una recente fotografia presa a Berlino. (*Fot. Scherl*)

* *Opere nuove:* Balilla Pratella ha messo la parola fine alla sua *Leggenda di San Fabiano* e Ildebrando Pizzetti ha ultimato *Lo straniero*. Adolfo Gandino ha scritto una *Imelde dei Lambertenghi*, e Amilcare Zanella un *Domenico Santorno*, mentre si annuncia che Franco Alfonso lavora a un'*Assunta Spina*. In Romania il direttore dell'Accademia di Musica di Bucarest, Nona Ottesco, ha rivestito di note un libretto della Regina Maria, e pare che il nuovo spartito verrà rappresentato all'Opéra di Parigi durante la prossima Stagione. Pure nel prossimo inverno, a Berlino andrà in scena una nuova opera grottesca di Schoenberg. Infine, il compositore americano Hamilton Forets ha musicato *La Signora dalle Camelie* che si darà presto a Chicago. (Esiste, è vero, anche una *Traviata* di Verdi sullo stesso argomento, ma pare che l'americano non se ne preoccupi.)

CINEMATOGRAFO

* Bessie Love, la sincerissima, che il pubblico italiano vedrà nella prossima stagione nel suo recente cavallo di battaglia, *Broadway Melody*, per poco non ha lasciata la vita in un incidente di strada, il suo automobile essendo stato preso in pieno da un camion a Los Angeles. Salvata la vita, pareva a ogni modo che Bessie Love ci avrebbe dovuto lasciare almeno i connotati, e la carriera, naturalmente; disdetta atroce quando si pensa che proprio ora, dopo quattordici anni di lavoro, e disillusioni d'ogni genere, essa aveva toccato finalmente il successo che la sua intelligenza e la sua arte meritavano. Invece, rimosse definitivamente le bende, il lungo e caratteristico viso di Bessie è ricomparso intatto, all'infuori di qualche piccola cicatrice facilmente riparabile colla truccatura.

Bessie Love

Gloria Swanson in *Queen Kelly*

* È risaputo che uno dei più grandi grattacapi del film sonoro è quello della lingua. Come far parlare i personaggi, senza distruggere di colpo quella universalità che è stata finora la caratteristica essenziale del linguaggio cinematografico, e la base della sua utilizzazione industriale? La "British International„ di Elstree, che in questo tentativo di riscossa ingaggiato dalla cinematografia inglese rappresenta si può dire la massa di manovra, ha trovato un modo nuovo di girare il problema: fare cioè dei film nei quali si parlano lingue differenti. Un film bilingue, inglese e tedesco, si sta "girando„ sotto la direzione del tedesco Dupont, il realizzatore del molto celebrato *Variété*. L'azione del film ha luogo parte in Inghilterra e parte in Germania, e i personaggi, che si suppone conoscano entrambe le lingue, tengono dei piccoli dialoghi in inglese e in tedesco, a seconda delle circostanze. Una delle prime conseguenze del film sonoro è stata quella di dare la stura a soggetti di ambiente teatrale, donde la grande abbondanza di girls, di prime donne, di acrobati, ecc., comparsi sullo schermo negli ultimi mesi. Se la trovata della "British International„ si generalizza, vedremo una quantità di film prendere per sfondo la Berlitz School.

* La furia dei documentari "sinfonizzati„, sulla linea *Chang* di Cooper Schoedsack e *Berlino* di Ruttmann, continua. Si sa cos'è il senso di questi film; dare la rappresentazione sintetica della vita di una città o di una regione, mediante una concatenazione di temi visivi, scelti e inquadrati in modo da esprimere il carattere di quella città o di quella regione nei suoi elementi più generali e insieme più tipici. I francesi paiono particolarmente attivi in questo genere di produzione. Si annuncia così un *Bordeaux, port de l'Amérique latine* di Champel, e un *Rouen, ville sonore* di Derain. Una *Symphonie d'un petit village*, interpretazione particolare della vita del villaggio francese, tentano Henriette Jeanne e G. Asselin, mentre si prepara il *Bourbonnais* di Georges Lacombe, primo di tutta una serie organica di film regionali, dei quali sono già in progetto *Les Vosges*, *La Savoie*, *La Bourgogne* e *Le Médoc*. I tedeschi, dal canto loro, annunciano un film *Immagini di Groenlandia*, e una *Sinfonia della foresta vergine* che una compagnia di operatori sta girando al Congo Belga.

* A Vienna stanno preparando un *Radetzky*, con Karl Forest protagonista, e Agnese Esterhazy (la stessa dello *Studente di Praga*) capolista degli interpreti del gentil sesso. Chi sa se ci metteranno dentro anche le Cinque Giornate.

* Pare che *Queen Kelly*, il nuovo film di Gloria Swanson, benché sia già finito, tagliato e montato da qualche mese, non vedrà la luce degli schermi. *Queen Kelly* è stato diretto, almeno per tre quarti, dall'austriaco Erich von Stroheim, direttore di molto credito e di pari stravaganza, celebre per i costi pazzeschi dei suoi film. La sua *Marcia nuziale*, che non è ancora arrivata in Italia, ma che tutti i critici d'oltre Atlantico concordano nel giudicare una cosa mediocre, è costata a Paramount più di un milione di dollari, il che è comprensibile quando si pensa che Von Stroheim ha girato, per tirar fuori i 1800 metri di prammatica, 8400 metri di negativo! Ora il prezzo di uno *special*, che è la categoria di spettacolo alla quale apparterrebbe la *Marcia nuziale*, è di media tra i 250 mila e i 600 mila dollari (la *Grande parata*, edita originariamente come *special*, è costata soltanto 200 mila dollari). Faccia chi legge il paragone da sé. In *Queen Kelly* pare che Von Stroheim abbia profuso tanto di quel suo famigerato erotismo alla Wedekind, che è assolutamente impossibile metterlo in circolazione, almeno in questa forma. Intanto l'imperturbabile Gloria ha finito un altro film, parlato e cantato questa volta, *Il trasgressore*, ed è partita per Londra, dove il film sarà proiettato per la prima volta, a presenziarne la solennissima *première*.

* Hollywood è tutta in scompiglio, da parecchi mesi, per la grande lotta tra i produttori e l'"Actors Equity„. L'"Equity„ è una specie di sindacato di attori, molto potente, il quale ha preso l'iniziativa per la creazione di un contratto-tipo, contemplante clausole sul diritto d'organizzazione e d'arbitrato che i produttori si rifiutano assolutamente di accettare. Donde il conflitto, il quale sta cagionando impacci seri alle case, perché l'"Equity„ proibisce ai suoi organizzati di lavorare per esse, con la conseguenza insomma che, praticamente, metà degli attori di Hollywood sono in sciopero. Si prevede che la produzione ne soffrirà, e si manifestano timori che l'industria americana non riesca ad assicurare quest'anno il quantitativo di film richiesto dal mercato. Questa sarebbe una buona occasione per l'industria cinematografica europea — se ce ne fosse una.

LA VITA NELL'AMERICA LATINA

MANIFESTAZIONI D'ITALIANITÀ E FERVORE D'OPERE IN BRASILE



Dott. Giulio Prestes, presidente dello Stato di San Paolo.

La crociera della *Trento* nei paesi dell'America Latina, in un periodo di generale e prospera attività, ha incontrato nei porti del Brasile un popolo fraternamente festoso. La cordialità e il calore con cui i nostri valorosi marinai sono stati accolti, non solo nella forma ufficiale, hanno sorpassato le consuetudini tradizionali di avvenimenti come questo. La *Trento* è stata, per giorni, anzi per settimane, come un lembo vivente e glorioso della terra italiana nel gran cuore del Brasile. La novità e la bellezza della linea suscitavano, è vero, la più sorpresa ammirazione attorno a questa elegante e potente nave; ma l'entusiasmo nasceva anche da qualche cosa di più profondo, ch'era già nel cuore di tutti gli innumerevoli visitatori: l'amore sincero dei brasiliani per l'Italia e per gli italiani. È anche — diciamolo — il consenso fervoroso e commosso che si rivolge al regime e all'Uomo che ha rinnovato l'Italia. Particolarmente nei paesi giovani, com'è il Brasile, l'azione personale, il coraggio delle responsabilità, l'esercizio attivo e vigoroso della volontà, sono eccezionalmente pregiati. È dal complesso di queste virtù che nasce la rapida e poderosa fortuna di quelle terre: perciò s'intende facilmente come paia loro di assistere a un miracolo quando tali virtù essi vedano assommate in una unica personalità. E non occorre altro per spiegare, tra quelle popolazioni, non solo l'entusiasmo, ma la popolarità del fascismo e di Mussolini. È un orgoglio paragonare le migliori realizzazioni dei loro governanti con i successi del fascismo in Italia. Non copie, né imitazioni — che sarebbero fuor di luogo —, ma attenzione continua, vigile ed appassionata verso quello ch'è, tra noi, la forza creatrice della volontà. Ne costituiscono la prova migliore i documenti ufficiali ed obiettivi che oggi vengono in luce su quei paesi.

Come è noto, in questo periodo, in tutti i paesi americani, alla convocazione dei Congressi — che sarebbero le Camere riunite, sia federali, che statali — i rispettivi presidenti presentano quello che si chiama il "Messaggio" del Governo. È un documento tipico dell'America. È una specie di bilancio integrale, non solo dell'azione del Governo, ma della vita complessiva del paese. È uno specchio fedele della situazione generale che il presidente dello Stato, in nome proprio, presenta in maniera espositiva e critica ai suoi cittadini. Per tali "Messaggi", meglio che per volumi di descrizioni, penetriamo a fondo nel cuore di quelle terre. Prendendo ad esempio due tipi di "Messaggi", uno federale e l'altro statale, ecco svolgersi dinanzi a noi la vita generale e particolare di tutto il paese, in un quadro di linee brevi, nette e riassuntive. Il primo "Messaggio" è quello federale, in cui il presidente Washington Luiz, con parola severamente contenuta, ma con un tono evidente di orgoglio e di forza che nasce dalla potenza suggestiva dei fatti, annunzia al paese che oramai il Brasile è entrato sicuramente nel periodo fecondo dell'attività del suo bilancio generale, con un avanzo imponente. Tale avanzo, in questo anno, supera da solo la cifra complessiva dell'intero bilancio del Brasile nell'ultimo anno dell'impero, nel 1889. Il fatto ha un doppio significato: in primo luogo esso dimostra il progresso notevole della prosperità del paese; e poi segnala, come sicuro, un avvenimento ch'è nuovo nella storia politica e finanziaria del Brasile: l'avanzo. Ora, specialmente questo secondo risultato, in paesi dove la distruzione dei capitali è favolosa, e dove, come nel Brasile, dal tempo dell'indipendenza, lo Stato non aveva mai raggiunto il pareggio, assume le proporzioni d'un avvenimento storico che pone in altissima luce la saggezza e la fecondità dell'Amministrazione federale. Le grandi doti di statista e di finanziere che caratterizzano la personalità di Washington Luiz ne sono brillantemente confermate. E si comprende il consenso entusiastico che tutto il popolo dà al suo Governo. Il quale, nello stesso "Messaggio", segnala un altro fatto significativo: il Brasile, esso dice, ha oggi superato i 40 milioni di abitanti. Affermazione netta, ma orgogliosa, che riecheggiando la santa ed esemplare campagna demografica che si svolge tra noi, vale a rivelare fieramente come oramai, dopo l'Italia, il paese latino più popoloso del mondo sia il Brasile. Nazione che ha un territorio vasto quanto l'Europa, e una trentina di volte più vasto del nostro: perciò di un avvenire incalcolabile. Ed ecco, a conferma di queste superbe previsioni, l'esemplificazione particolare e più paticolareggiata d'una delle terre più tipiche del Brasile, com'è lo Stato di San Paolo. Questa è molto meglio conosciuta delle altre, tra di noi: per le grandi masse di italiani che là hanno trovato lavoro e ricchezza. Ma qui vogliamo solamente riferirci al "Messaggio" del suo presidente, Giulio Prestes. Lo spirito di volontà e di giovinezza, che più avvicina questo Stato al nostro paese, affiora in ogni pagina del "Messaggio". Già il presidente, appena quarantenne, è un giovane. Tutto il suo Governo è composto di giovani. Ma, sopratutto, sono le azioni di governo di Giulio Prestes che hanno il vigore della giovinezza. La sua presidenza è chiamata "la presidenza d'oro"; mai San Paolo visse, come ora, un periodo di più intensa prosperità. Bisogna risalire agli esempi di certi Stati tipici degli Stati Uniti, per riscontrare un eguale gigantesco e rapidissimo progresso. Che cosa era San Paolo una cinquantina d'anni fa? Una borgata rurale di qualche migliaio di abitanti, in una campagna quasi deserta. Oggi è una metropoli che supera già il milione di abitanti, in uno Stato che raggiunge già otto milioni di cittadini. Progresso fantastico. Ma tale progresso, com'è naturale, non è stato esente da crisi e da disordini. Giulio Prestes ha assunto la sua presidenza due anni fa, in uno di questi periodi di depressione e di smarrimento. Quello ch'egli ha saputo realizzare nei soli primi mesi della sua presidenza, oggi pare incredibile. Bastano quei mesi per assicurargli una chiara fama di statista insigne. Dal caos ha creato l'ordine; dalla sfiducia, la sicurezza; dalla crisi, la fecondità e l'abbondanza. Risultati che parrebbero miracolosi, se noi stessi non fossimo testimoni della potenza creatrice della volontà. San Paolo ha vissuto esso pure in questi due ultimi anni questo prodigio. Mai si era là avuta tanta prosperità, quanta ne registra con le cifre il "Messaggio" del presidente. La sola esportazione dal porto di Santos — ch'è lo sbocco al mare dello Stato di San Paolo — quest'anno è salita alla cifra di oltre 7 miliardi di lire. Tutto il resto è in conseguenza. Vigoroso riordinamento delle Banche, con il consolidamento del Banco dello Stato, che ha assunto funzioni larghissime integrative di credito, specialmente nell'agricoltura. Anche qui, Giulio Prestes cammina sulla via più moderna e più feconda dei veri uomini di Stato. La trasformazione agricola a cui egli ha dato mano, resterà certamente storica a San Paolo. Come si sa, questo Stato era ancora tradizionalmente legato alla monocultura del caffè. Giulio Prestes ha rotto definitivamente il cerchio della tradizione. Con le sue provvidenze egli ha oramai indirizzato lo Stato alla cultura multipla e variata, che oggi dà risultati sorprendenti. Giulio Prestes ha istituito una grande ferrovia, per uno sbocco indipendente al mare. Ha più che raddoppiato le scuole. I servizii d'igiene dello Stato sono oggi un modello. La metropoli, ch'è cresciuta così rapidamente, quasi raddoppiandosi in questi ultimi anni, ha visto assicurati da questa Amministrazione i servizii pubblici più perfetti. Ciò forma veramente la gloria di Giulio Prestes. Chi visita oggi San Paolo, e l'abbia vista solamente qualche anno fa, non la riconosce più: tanto si è sviluppata l'attività della sua vita, la imponenza della sua architettura e la bellezza delle sue strade; in mezzo a cui oggi emerge, attestato nuovo d'amore, il magnifico monumento dedicato all'impresa aerea di De Pinedo, inaugurato in questi giorni.



La Stazione della luce a San Paolo.

Viator.

LE BELLE CASE PATRIZIE MILANESI

Ci siamo soffermati in questi giorni nella più aristocratica via di Milano: Borgonuovo. È l'unica contrada milanese che abbia resistito alla tentazione di aprire botteghe.

E, benché, più o meno, recenti restauri abbiano modernizzato il " volto „ dei palazzi, togliendo le caratteristiche del loro tempo, tuttavia le proporzioni strutturali mantengono pur sempre la loro dignità.



Abbiamo avuto la fortuna di poter visitare ed ammirare una delle case più aristocratiche di via Borgonuovo.

Già il cortile, come in molti palazzi milanesi, dà il tono alla nobiltà dell'interno. Il grandioso scalone barocco conduce al vasto appartamento del primo piano. Dall'anticamera, vasta e solenne come una sacristia, si ammira una fuga di salotti arredati con squisito buon gusto e con preziosi mobili di stile, bene associati ed armonizzanti con la ricchezza degli ambienti settecenteschi: massiccie tavole cinquecentesche, snelle mensole barocche, ricche di dorature delicatamente velate dal tempo, cofani austeri di radica specchiata, armadi veneziani preziosi e tersi di lucidissime lacche.

Quadri di ottima fattura e di scuole pregevolissime adornano le pareti damascate, un trionfo di stucchi, arricchisce la volta.

Ma quel che più ci ha gradevolmente sorpresi è stata la pavimentazione: le lucenti specchiature di marmi preziosi non sono che.... gomma. L'illusione è perfetta: solo la silenziosità e la morbidezza del passo ne rivelano la natura.

Avevamo già ammirato questi modernissimi pavimenti di gomma Pirelli in molteplici applicazioni, ma non c'era ancora occorso di apprezzarli in un ambiente così squisitamente signorile e ricco di antiche bellezze. La constatazione ci ha doppiamente compiaciuti; poiché questo bellissimo e razionale sistema di pavimentazione, che, per essere l'ultima espressione della tecnica edilizia, possiamo immaginarlo destinato solo a locali ultramoderni o a scopi utilitari, si presta magnificamente a decorare le case signorili, armonizzando in modo perfetto con ambienti di qualsiasi epoca, sia per i colori che per il disegno.

I pavimenti di gomma acquistano così una nuova benemerenza da aggiungere ai numerosi pregi e vantaggi che li fanno tanto ricercati ed apprezzati.

Poiché è ormai notorio che questo moderno sistema di pavimentazione è quanto di migliore si è finora creato, per la silenziosità e la morbidezza del tappeto, per l'impermeabilità assoluta e la coibenza, per l'igiene e la facilissima manutenzione, oltre all'essere inattaccabile dagli acidi e praticamente inconsumabile; insomma l'ideale dei pavimenti.



Ci ha ancora lusingato il fatto che queste nobili famiglie, così legate alle loro tradizioni, alle loro case ricche di preziosissime antichità, non esitano, quando ne valga veramente la pena, ad adottare i più moderni ritrovati, specie quando, come i pavimenti di gomma Pirelli, uniscono preziosità estetiche a indiscutibili vantaggi di praticità e di igiene. R. G.

IL DONO, NOVELLA DI ETTORE GUATELLI

S'era messo a soffiare un vento di tramontana, gelido e pungente, che entrava tra pelle e pelle con trafitture acute d'aghi: pareva che un dio infuriato, fattosi aereo, mordesse con mille invisibili bocche armate d'aguzzi denti cattivi tutti coloro ch'egli sorprendeva in istrada durante le improvvise urlanti ventate.

Nei viali eccentrici della città s'alzavano continui mulinelli di polvere, di carte stracce e di foglie gialle che venivano staccate dai rami secchi con crepitii quasi di dolore, e portate violentemente in quella caotica sarabanda aerea che sbatteva furiosamente or qua or là come presa dal delirio, abbattendosi poi esausta contro la terra, allorché la raffica cessava la sua feroce presa.

Il piccolo venditore di castagnaccio, rannicchiato contro il cancello d'un giardino, tentava di farsi proteggere da una specie di vano formato dai due pilastri.

Piccolo, con un viso magro e pallido, quasi diafano, il naso rosso dal freddo, gli zigomi sporgenti, aguzzi, e una bocca dalle labbra sottili e sbiancate, pareva un morticino poggiato contro quelle sbarre per un macabro scherzo. Tuttavia gli occhi, nerissimi e fondi, spalancati sulla enorme padella di rame ov'era la torta di castagne, e ch'egli reggeva per mezzo di un piolo poggiato a terra, avevano una vitalità intensa e luminosa, propria di certi esseri abbandonati a se stessi e che vivono sempre in uno stato di vigile difesa.

Portava un logoro cappello a cencio, calcato fin sulle orecchie, una giubba scolorita le cui maniche, troppo lunghe, ricoprivano quasi le mani, un paio di calzoncini corti che lasciavano scoperti i magri polpacci delle gambe nude, e le scarpe troppo ampie e troppo vecchie.

Di tratto in tratto, quando si risvegliava la furia aggressiva del vento, il fanciullo abbracciava la padella curvandosi tutto sulla torta tentando di ripararla dalla polvere. E in quell'atto, quasi angoscioso, c'era l'ansia trepidante del bimbo che difende il suo balocco da improvvise mani rapaci.

Ma quel fanciullo difendeva, invece, qualcosa di più di un giocattolo. Era il tozzo di pan vecchio e la scodella di minestra ch'egli salvaguardava con quel gesto. Guai se fosse tornato a casa dal babbo col castagnaccio insudiciato dalla polvere! La magra cena era purtroppo già compromessa dalla mancata vendita della sua merce; e si aspettava, al ritorno, i villani rimproveri di suo padre, cui solitamente si aggiungevano certe manate sulle sue gote troppo sensibili da sentirle dolenti come fossero state ferite.

Perché, poi, tutto questo? Cosa aveva fatto di male, lui, così piccino e così ubbidiente, per essere trattato in quel modo? Perché suo padre lo batteva sempre? Eppure, quanto bisogno di carezze e di buone parole provava la sua tenera anima d'adolescente! Un bisogno, ecco, di sentirsi voler bene, di chiudere gli occhi, talvolta, e poggiare il capo stanco sulle ginocchia di qualcuno; per addormentarsi, così, serenamente....

Il fanciullo sentì sorgere dal cuore un'ondata di profonda tristezza che gli salì alla gola stringendogliela in un groppo amaro. Le labbra gli tremarono sotto l'impeto di un accoramento improvviso, e gli occhi gli diventarono più lucidi ed intensi. Ma non pianse. Ormai non poteva più piangere. Tutte le lagrime le aveva versate quand'era più giovane, sotto l'infuriare delle busse paterne. Ora egli non sapeva più che chiudere in se stesso certi lampi di odio che lo facevano vibrare violentemente. La sua ribellione era tutta dentro quel fragile corpo, viva come una creatura deforme e muta; ed era fatta di silenzio e di rancore.

La furia del vento a poco a poco s'acquetò, le impetuose sibilanti ondate d'aria che tutto sommergevano per poi ghermire

È uscito il N. 9 de

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Il Museo dell'Impero. - La Festa del Corpus Domini *a Mogadiscio. - La spedizione Franchetti nella Dancàlia. - I resti della spedizione Giulietti. - Per l'esportazione di primizie tripoline. - Nella Cirenaica pacificata. - Un'escursione del Governatore dell'Eritrea nelle estreme e mal note regioni settentrionali. - L'opera dei Missionari in Eritrea. - Gli italiani all'estero. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.* 58 incisioni.

Abbonamento per il 1929: L. 35. — Per gli abbonati a *L'Illustrazione Italiana:* L. 30. — Un numero: L. 3.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Pullulano sul mercato marche di Ferro-China, che sono imitazioni banali del "FERRO-CHINA-BISLERI". Così succede per ogni prodotto che ha saputo conquistare il favore del pubblico. Ma questo ha ormai imparato a diffidarne.

A tavola bevete;

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano

SONO DUE
AMBEDUE EFFICACISSIME

ACME

La RAZZIA LIQUIDA

non macchia, non è tossica, ha buon profumo

è il liquido insetticida superiore, specialmente adatto per distruggere mosche e zanzare

La RAZZIA in polvere voi ben la conoscete





LIQUIDA IN POLVERE

RAZZIA

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ROMA - PIAZZA PAGANICA, 4 - ROMA

ENCICLOPEDIA ITALIANA

Puntualmente, come da programma, è uscito il terzo volume dell'ENCICLOPEDIA ITALIANA. Vi hanno collaborato circa 500 scrittori, tra i quali eminenti ecclesiastici ed alcuni stranieri. Ogni articolo è firmato, cioè uno specialista si è assunto la responsabilità di quanto sta scritto. Questo secondo volume è ricchissimo d'illustrazioni e conferma il grande successo ottenuto dal primo.

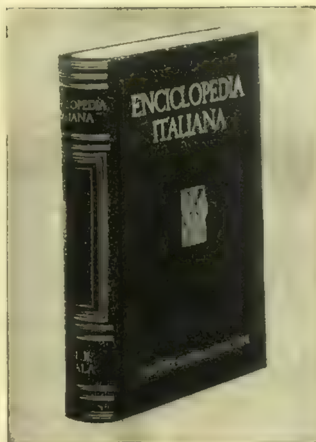
S. M. il RE, alto patrono dell'ENCICLOPEDIA, ha molto lodato la magnifica opera compiuta.

S. E. MUSSOLINI, ha dichiarato che questa grande impresa onora il Regime e porta l'Italia in tale campo, al primo posto tra tutti i paesi del mondo.

IL MINISTRO dell'ISTRUZIONE, S. E. Belluzzo, ha affermato che l'Italia, ha ora il degno monumento della propria cultura e ne raccomanda l'acquisto non solo alle scuole, ma anche alle Istituzioni ed alle Famiglie, che tengono nel dovuto concetto la cultura ed il sapere.

Il PRESIDENTE dell'ACCADEMIA d'ITALIA, S. E. Tittoni, ha dichiarato che si tratta di opera superba, che onora la Nazione nel mondo.

Il MINISTRO agli AFFARI ESTERI, S. E. Grandi, ha affermato che l'ENCICLOPEDIA, della quale gli Italiani all'Estero devono andare orgogliosi, costituisce un diretto legame spirituale tra essi e la Madre Patria ed il suo possesso il più nobile segno della loro italianità.



S. M. il Re del BELGIO, in una lettera al nostro Ambasciatore Marchese Durazzo ha definito questa opera: Grandiosa, degna del suo Patrono (S. M. il Re Vittorio Emanuele III) e di una Nazione di alta cultura qual'è l'Italia.

Giova ricordare che l'ENCICLOPEDIA ITALIANA è universale, considera cioè i fatti e gli uomini e le idee d'ogni tempo e d'ogni popolo. Solo l'Italia, tra le grandi nazioni, mancava di questo agile e perfetto compendio di cultura universale e di propaganda nazionale e doveva ricorrere a Enciclopedie straniere, le migliori delle quali davano un posto inadeguato alla nostra storia e al nostro millenario lavoro in ogni campo della civiltà. Ora l'ENCICLOPEDIA ITALIANA parlerà in italiano a tutto il mondo.

Si pubblicano 4 volumi all'anno, *un volume ogni 3 mesi,* in modo che i 36 volumi dell'opera completa saranno pubblicati entro il 1937.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA, è stampata su carta studiata espressamente per garantire la durata; le tavole in nero sono eseguite sulla stessa carta del testo, cosa mai ottenuta prima d'ora; la legatura è solida ed elegante in marocchino e tela.

L'Istituto editore non ha scopo di lucro e per questo l'ENCICLOPEDIA ITALIANA, oggi la più compiuta e moderna del mondo, costa a parità di numero di parole, senza tenere conto del grande valore dell'opera, meno della metà di qualsiasi altro libro stampato nel nostro Paese.

Costo di un volume, fuori abbonamento, L. 275.

Sono stabiliti i seguenti abbonamenti speciali nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi, solidamente imballati, franchi di porto *nel Regno e Colonie.*

a) PAGAMENTO MENSILE: L. 67 al 15 di ogni mese, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
b) PAGAMENTO TRIMESTRALE: L. 200 al 15 Febbraio, 15 Maggio, 15 Agosto, 15 Novembre di ogni anno, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
c) PAGAMENTO SEMESTRALE: L. 390 (in luogo di L. 550) al 15 Febbraio e al 15 Agosto di ogni anno, (costo di un volume L. 195);
d) PAGAMENTO ANNUALE: L. 760 (in luogo di L. 1100) al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 190);
e) PAGAMENTO IN TRE ANNUALITÀ CONSECUTIVE: L. 1950. al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 162).
f) PAGAMENTO IN UNA SOLA VOLTA: L. 5500 (in luogo di L. 9900) da pagarsi all'atto della sottoscrizione per ricevere regolarmente i 36 volumi (costo di un volume L. 152), oppure L. 6000 compreso il mobile, espressamente fabbricato, in diversi stili, per contenere i 36 volumi.

Chi vuol visitare la sede romana dell'*Enciclopedia,* non ha che da domandarlo. Chi vuole ricevere il Prospetto dell'*Enciclopedia* con saggi del testo e delle illustrazioni, o volesse senz'altro abbonarsi, non ha che da riempire il relativo tagliando e inviarlo alla

Amministrazione dell' ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4

ROMA (115)

oppure alla

Casa Editrice d'Arte

BESTETTI & TUMMINELLI

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA

VIALE PIAVE, N. 20

MILANO (120)

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (120) - Viale Piave, 20

Favorite spedire gratuitamente al sottosegnato indirizzo un esemplare del Prospetto dimostrativo dell'*Enciclopedia Italiana,* da voi edita, con saggi del testo e delle illustrazioni in nero e a colori.
Distinti saluti.

Data ____________________
Nome ____________________
Professione ____________________
Domicilio ____________________

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (120) - Viale Piave, 20

Io sottoscritto, letto il Programma con le condizioni di vendita, dichiaro di acquistare........ esemplar... dell'*Enciclopedia Italiana,* ritirando i volumi man mano che si pubblicheranno. La forma di abbonamento da me prescelta è quella indicata alla lettera ..... con pagamento ....

Data ____________________
Nome ____________________
Professione ____________________
Domicilio ____________________

RESISTENZA

COMODITÀ

ELEGANZA

sono le caratteristiche speciali dei modelli

Alfa Romeo

6 CILINDRI

TURISMO E

GRAN TURISMO

i migliori sul mercato



GUIDA INTERNA 6-7 posti - 6 C TURISMO

Le ALFA-ROMEO sono costruite con

ACCIAI COGNE

S. A. I. ING. NICOLA ROMEO & C.

MILANO

Salone Esposizione Permanente: Via Dante, 18

Direzione e Offic. di Costruz.: Via M. U. Traiano, 33

Materiale pneumatico - Macchinario per imprese, cave e miniere

Sondaggi - Fonderie - Fucine - Forgie - Presse

MOTORI PER AVIAZIONE



Crema Mousse Mousse

la Beauté c'est toute la femme "PRUD-HON"

N. 130

Perfetta creazione

dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26, Place Vendôme

Fior di Crema, non untuosa, finissima, per la bellezza inalterabile dell'epidermide.

Da non confondersi con le solite creme.

Provatela.... l'adotterete!

Chiedetela ai migliori Profumieri e Parrucchieri per Signora.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valetevi dei consigli di

Mme VALENTIN LE BRUN

(Servizio Tecnico)

136, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

(Risposta gratuita) *(Segretezza)*



FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

G. A. BORGESE

VIAGGI

AUTUNNO DI COSTANTINOPOLI. Pagine d'atlante con 16 vecchie stampe. In-8. Edizione di 1500 esemplari numerati, con 16 riproduzioni di stampe del periodo romantico . . . . L. 30 —

"Pagine di prosa così minutamente lavorate, così perfette in ogni particolare come oggi non se ne sanno più fare." *(Italia che scrive)*

LA NUOVA GERMANIA (La Germania prima della guerra) 7 50

OPERA CRITICA

STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA. Con una nuova prefazione . . . . 9 —

STUDI DI LETTERATURE MODERNE. . . . . 9 —

De Sanctis, Metastasio, Abba e Garibaldi, Il ritorno di Oriani, Arturo Graf, Aldo Palazzeschi, Emilio Ollivier, Cercatori di Dio, Il commiato di Mistral, Mallarmé svelato, Arturo Rimbaud, Paul Claudel, Il Kim di Kipling, Parsifal, Gherardo Hauptmann, ecc.

TEMPO DI EDIFICARE . . . . 11 —

Verga, Tozzi, E. Praga, Moretti, Pirandello, Papini, Novaro, Gallarati-Scotti, F. M. Martini, Ravegnani, Niccodemi, Errante, Rocca, Da Verona, ecc.

OTTOCENTO EUROPEO 12 50

Daudet, Sainte-Beuve, Flaubert, Schiller, Goethe, Kleist, Chamisso, Heine, Ibsen, Shelley, Zangwill, Tagore, Gogol, Dostojewski, Tolstoi, ecc.

VARIA

ITALIA E GERMANIA. . . . . 8 —

L'ITALIA E LA NUOVA ALLEANZA. . . . . . 3 —

L'ALTO ADIGE CONTRO L'ITALIA . . . . . . 5 —

le cose più fragili e sollevarle su verso il cielo come resti galleggianti di un naufragio, divennero sempre più rade e più deboli. Lentamente subentrava, nella pace della sera, un silenzio fatto di stanchezza e di immobilità e il rapido crepuscolo di ottobre inghiottiva, laggiù all'orizzonte, il disco solare, piatto e senza riverberi.

Il fanciullo sputò due, tre volte, per liberare la bocca arida di polvere, poi si rigirò verso il giardino osservandolo di tra le sbarre. Alcune rose, le ultime, s'erano sfogliate ai piedi del cespo, che pareva ancóra tremare di dolore. Anche l'ululato di un cane lupo, ch'egli scorgeva legato presso il canile, tacque di colpo.

A un tratto, la porta d'ingresso della villa si spalancò, e una figuretta di bimba uscì di corsa, sostò un attimo sulla veranda a balaustra, poi discese frettolosa la breve scala di marmo dirigendosi al cancello.

Il ragazzo istintivamente si ritrasse, ma ormai la piccina gli era già di fronte e lo osservava curiosa.

— Cosa tieni dentro quella padella? — chiese dopo breve esitazione.

L'interrogato abbozzò un sorriso.

— È castagnaccio.

— A che serve?

— Oh bella, per mangiare. È una torta di farina di castagne.

La bimba sgranò subito gli occhi, golosamente.

— Buona?

— Buonissima. Tutti i bambini vengono a comperarla. Costa quattro soldi la fetta.

— Quattro soldi! Ma io non li ho!

Esitò nuovamente con gli occhi fissi sulla padella, poi si fece coraggio:

— Fammene assaggiare un briciolo. Un briciolino così!

E levò l'indice segnando la punta con l'unghia del pollice.

Il ragazzo impugnò il coltello e l'immerse nella torta staccandone un'esile fetta che porse di tra i ferri del cancello alla piccola golosa.

— Ti piace? — le chiese vedendola masticare con evidente soddisfazione.

— Moltissimo.

— Allora to', mangia.

E così dicendo gliene porse un'altra fetta.

Ormai erano già diventati amici. Lei gli disse che si chiamava Lea, che aveva nove anni e che le piacevano le bambole ancora più della torta, sebbene la mamma non le comperasse che pupe di porcellana, mentre lei ne voleva una di stoppa, di quelle che cadono in terra e non si rompono mai. Lui le rivelò soltanto il suo nome: Giulio. Null'altro.

— Mi vieni a trovare domani?

— Sì.

— Ed io, in cambio, ti regalerò un pasticcino con la marmellata.

Si salutarono. Giulio si incamminò frettoloso lungo il viale, e quando fu lontano, voltandosi, scorse ancora la piccola amica che con la mano gli faceva cenni di saluto.

Tutti i giorni, verso sera, Giulio si recava davanti alla villa in attesa di Lea. Era quella l'ora migliore della sua triste giornata, impiegata nel solito lungo giro nel centro della città, presso le scuole inferiori, nell'ora di uscita degli scolari, davanti alle fabbriche, e agli angoli delle strade, e sul tardi, vicino alle caserme. Poi, lentamente, percorreva i bastioni e veniva a sostare al cancello presso il quale la bimba era già ad attenderlo, con la merenda in mano, che divideva con lui. Egli, a sua volta, le donava una fetta della sua focaccia.

A Giulio quell'amicizia dolce e candida dava un senso di conforto e di fervore. I suoi sedici anni, tristi e sparuti sino a poco tempo prima, ora avevano acquistato una pienezza e una intensità di vita nuove per lui. Il vuoto squallido della sua malata adolescenza senza sorrisi e senza impeti, che gli si era raggomitolata dentro, come una bestiola inselvatichita perché troppo spregiata e battuta, lo sentiva colmato dalla luce di quei due occhioni luminosi di bambina e di quel garrulo fresco riso che gli spazzava dal cuore ogni pigra malinconia. Lea era per lui come una sorellina minore, più fragile e più piccina: un essere verso cui provava istintivo un bisogno di protezione.

Anche Lea aveva una particolare preferenza, fra i tanti amici e le amiche che frequentavano la sua casa, per quel ragazzo povero e tanto buono, che sorrideva sempre con tristezza e la guardava con quei due occhi dolcissimi. E poi, le raccontava talvolta delle capre e delle mucche pascolanti nei prati vasti delle sue montagne, e di canori uccelli che vivevano nei boschi profondi dove c'erano delle fontanelle d'acqua gelata che cantavano nel silenzio con certe vocette acute di bambina.

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE.

LA PIU GUSTOSA
LA PIU ECONOMICA
GRATA LITIOSA
ACQUA DA TAVOLA
SOLA GIÀ ISCRITTA
FARMACOPEA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

Si parlavano così, divisi da quelle sbarre di ferro, mentre il vespero metteva ombre violette tra il giallo fogliame del giardino e gittava l'ultimo brivido di luce sulle aguzze punte dorate del cancello, finché una voce di richiamo s'udiva d'improvviso giungere dalla villa, e la piccola fuggiva, salutando frettolosamente.

Una sera, due mesi dopo, Giulio rientrò a casa col volto pallido e contratto e due occhi accesi dal terrore. Sapeva ciò che lo aspettava.

Aveva, quel giorno, fatto il giro di tutta la città con un'angoscia che gli faceva martellare pazzamente il cuore e gli stringeva il respiro in gola, in un nodo amaro di pianto.

Al mattino, appena uscito di casa, s'era diretto lungo il fiume costeggiandolo lentamente in attesa che il fischio della sirena della vicina fabbrica lo facesse correre al solito posto, davanti all'ingresso. A un punto, s'era messo cavalcioni sul muricciolo deponendovi la padella con la torta ancora intatta. Mentre osservava il veloce scorrere dell'acqua che sbattendo contro i pilastri del ponte si fendeva, schiumando e spruzzando alto miriadi di gocciole simili a perline iridescenti, il richiamo della sirena lo aveva di colpo fatto sobbalzare. E, nel ritirare frettolosamente la gamba dal muricciolo, aveva urtato nella padella che, scivolata sull'orlo, s'era capovolta precipitando nel fiume con un tonfo sordo.

Giulio, senza respiro, s'era sporto a fissare con occhi dilatati l'acqua che gli aveva tolto il suo piccolo tesoro. Il cervello per un po' non seppe connettere, ma poi, quando il pensiero dell'irrimediabile gli fu davanti, netto e preciso, avvertì un brivido freddo corrergli giù per la schiena. Solo allora comprese la gravità delle conseguenze. Suo padre, torvo e terribile, gli si profilò davanti come un'ombra vendicatrice.

— È la volta che mi ammazza, — pensò diaccio dallo spavento. E si mise a camminare, senza mèta, senza respiro, curvato da quella certezza che gli pesava nel cervello stordito.

Bighellonò tutto il giorno per le strade più deserte, trascinandosi dietro il piolo della padella, che risonava, rimbalzando talora sui ciottoli, quasi a ricordargli la sua recente colpa.

Quando annottò, si diresse come un automa verso casa.

Suo padre, seduto davanti al camino, al rumore dei passi alzò appena gli occhi ma, contrariamente al solito, li tenne fissi sul ragazzo, fermo alla porta col bastone fra le mani.

— Che hai? — domandò rustico.

Giulio non fece motto.

— Ohè, parlo con te — replicò più forte. Poi, accortosi, mutò tono. — Dove hai messo la padella?

Giulio si fece coraggio.

— Non.... ce l'ho. Mi è caduta nel fiume....

L'uomo, ancóra incredulo, lo guardò sospettoso.

— Ohè, piccino, che scherzi sono? Parla!

Il ragazzo, allora, tentò di raccontare l'accaduto, ma non era giunto alla fine che suo padre con una sconcia bestemmia gli era già balzato contro afferrandolo per le braccia.

L'ira violenta gli alterava il viso barbuto in cui s'erano accesi due occhi torbidi e sanguigni.

— Bastardo! — gli urlò sul volto, mentre lo scuoteva con violenza. — L'hai fatto apposta, eh? perché così non si lavora e si mangia il pane a tradimento, eh? Ma stavolta le ossa te le schiaccio per davvero.

E gli strappò di mano il bastone, levandolo su di lui. Ma non fece in tempo ad abbassarlo, che Giulio, liberatosi con uno scossone improvviso dalla mano che lo ghermiva per una spalla, s'era precipitato per le scale.

In istrada si mise a correre, preso da un folle terrore d'essere inseguito. Giunto all'angolo, si volse a guardare: la strada era deserta. Il cuore a poco a poco s'acquetò. Un senso di liberazione e di sollievo occupò man mano il suo spirito, e sentì come una forza nuova sorgere in lui. Decise: da suo padre non sarebbe più tornato. Tanto, avrebbe pur sempre trovato da lavorare altrove.

Camminò spedito verso il centro della città già tutta fosforescente di luci, passò davanti alle vetrine abbaglianti, sostò presso una salumeria. Soltanto allora s'accorse di aver fame. In tasca aveva ancora intatto il guadagno del giorno prima, che non aveva consegnato al padre perché, come di sovente, questi era rientrato ubriaco a notte tarda.

Fu una piccola festa. Si sfamò con avidità e bevve anche un bicchier di vino, ad una mescita di lusso.



.... penetra più a fondo e pulisce meglio ....

Il Colgate è una pasta dentifricia che ha una sola ambizione: pulire i denti e pulirli bene.

Anni or sono, noi ci proponemmo di produrre la miglior pasta dentifricia e chiedemmo il consiglio dei più noti dentisti.

Essi ci dissero che un dentifricio eccellente deve fare una sola cosa: pulire i denti.

Creammo quindi la pasta dentifria Colgate che assolve appunto questa funzione in modo superlativo. Essa non è un preparato medicamentoso, ma una pasta dentifricia studiata e preparata esclusivamente per la più perfètta pulizia dei denti.

Il Colgate depura tutti gli interstizi dentali senza irritare le gengive e corrodere il bianco dei denti. Esso penetra più a fondo e pulisce meglio di qualsiasi altra pasta, grazie a un elemento purificatore (bassa tensione superficiale) che dà alla sua schiuma la proprietà di penetrare anche nei più piccoli e più profondi interstizi, rimuovendone ogni residuo di cibo e sanandone ogni accenno di carie.

Il Colgate pulisce e lucida lo smalto dei denti in modo impeccabile, grazie alla finissima polvere di gesso contenuta nella sua schiuma, la stessa prescritta dai migliori dentisti. Il Colgate depura e rinfresca tutta la bocca.

Tagliate, riempite e speditici questo tagliando.

Chiedete al vostro fornitore questi altri prodotti Colgate:

Sapone Cashmere Bouquet
Sapone Colossal
Talco "La France Rose"
Talco "Mousal Violet"



Spett. S. A. Palmolive
40, Via Cerva - Milano.
GRATIS, *vi prego di spedirmi un tubetto di pasta dentifricia Colgate.*

Nome ....

Indirizzo ....

Quindi riprese il vagabondaggio, sostando davanti ad ogni vetrina. Ed ecco che, fermo presso un negozio di bambole ancora aperto, un'idea improvvisa lo fece sussultare di gioia: una piccola pupattola di stoffa, dal fondo, pareva sorridergli con gli occhi dipinti e la bocca rosea. Il cartellino col mite prezzo ammiccava invitante.

Giulio, fatti i conti di tasca, entrò risoluto nel negozio.

La notte calma e silenziosa aveva fiorito, lassù, un ridente tremolare di stelle, e spandeva intorno odore umido di foglie macerate e di terra bagnata. Il deserto viale, custodito ai lati dai giganteschi platani allunganti nell'ombra i rami spogli irrigiditi in un groviglio gesticolante, aveva acceso, nel mezzo, una fila di scialbe lampadine che segnavano il terreno d'una sottile riga giallognola.

Lontano, contro il cielo, si riverberava la fosforescenza rossiccia della città ancóra illuminata.

Giulio s'avvicinò al cancello camminando istintivamente in punta di piedi. Teneva contro il petto la pupattola allora acquistata, quasi fosse una viva creatura, e talvolta abbassava gli occhi su quel visetto attonito di stoffa dipinta, con un amore delicato e tenero.

Il suo sguardo era tutto un ardore ansioso di rattenuta gioia.

Era quella la prima volta ch'egli poteva donare, dopo aver sempre ricevuto con malagrazia o con alterigia. Pensò al sonno sereno della piccola amica, pensò alla festosa felicità piena di trilli e di clamore quando, al mattino, avrebbe trovato in giardino la bambola desiderata: pensò al distacco della sera, allorché sarebbe partito chi sa per dove, in cerca di lavoro, solo, sempre solo, lui che si sentiva ancóra piccolo e debole e indifeso.

Si guardò d'attorno. Il silenzio era un solo ampio bruslo impercettibile, brulicante nel cavo delle orecchie, come quando aveva la febbre; e il buio pareva un enorme mantello nero pronto ad avvolgerlo e a nasconderlo.

Lentamente, senza far rumore, tenendo la bambola ancor più stretta contro il petto, s'afferrò con la mano libera a una sbarra del cancello, e principiò a salire, ponendo con cautela i piedi sui ferri ritorti delle volute ornamentali. Giunse al sommo e sostò un istante a cavalcioni fra le punte a lancia, poi scavalcò e discese, sempre con cautela, fin che con un breve salto si trovò nel giardino.

Mosse qualche passo verso il caseggiato, che biancheggiava nell'oscurità come un gigante in sonno. La ghiaia scricchiolò sommessa sotto i piedi, ed egli, spaurito di quel lieve gemitio, passò curvo e veloce sul soffice tappeto di un'aiuola. Il cuore gli batteva forte per un senso di timore che, senza saperlo, andava impadronendosi di tutto il suo essere facendogli tremare i nervi, come nell'attesa di un pericolo ignoto. Avanzò ancora, cauto, con gli occhi fissi al lontano biancore della balaustra in pietra, su cui avrebbe deposto la bambola.

Ma un'ombra balzò rapida nel mezzo del vialetto, indugiò un attimo: così immobile, raccolta e tesa per l'ultimo balzo, sembrava un idolo caduto dalla nicchia di un'immaginaria pagoda innalzatasi per magìa. Il cane, col pelo lucido ed arruffato, la coda curvata tra le zampe, il lungo muso proteso in un selvaggio ringhio che mostrava la chiostra feroce degli aguzzi denti, abbaiò ed ululò, due, tre volte.

Un tremito convulso fece battere i denti al ragazzo, che rimase fermo, irrigidito da un cupo terrore, senza fiato.

Un attimo: la bestia spiccò un salto e fu alla gola del piccino.

Sentì il freddo dei denti entrargli nella carne, sempre più, sempre più; il fiato gli mancò d'improvviso, e le gambe gli si piegarono lentamente. Poi, un gelo, un gran gelo alle mani, ai piedi, su verso la schiena fino al cervello. Poi, vide una bimba corrergli incontro per chiedergli di tra le sbarre del cancello una fetta di torta: "Oh! un briciolino, appena un briciolino così." Annaspò l'aria con la mano libera, cadde in ginocchio, tentò rialzarsi, non poté più.

Lo trovarono supino sulla ghiaia, gli occhi spalancati da un'atroce sofferenza, con quello squarcio nella gola da cui era fuggita, insieme al sangue, la sua vita miserabile.

Ma un braccio teneva ancóra — disperatamente — la bambola stretta al cuore.

ETTORE GUATELLI.



....tre gentlemen ed uno Zeiss.

CELEBRI BINOCCOLI PRISMATICI

ZEISS

In vendita presso i buoni negozi d'ottica a prezzi fissi stabiliti dalla fabbrica.

Nuovo lussuoso catalogo illustrato "T 311" gratis e franco a richiesta.

CARL ZEISS JENA

GEORG LEHMANN

MILANO (105) Corso Italia, 8 - Casella postale 1258

Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena

Sempre affascinanti....

Le signore di gusto raffinato mai adoperano le Acque di Colonia "profumate" vendute a peso, ma prediligono la classica, vera

4711 Acqua di Colonia

il cui uso è segno di distinzione e che, effettivamente, rinvigorisce il corpo e calma i nervi in modo straordinario.

Provate anche i Saponi, le Lozioni, le Ciprie, i Sali per Bagno, ecc. colla marca: "4711" che, pure, sono ottimi!

Conc. L. MARTELLI & C., FIRENZE (128) Tel. 2-4711

N° 4711 Eau de Cologne

LA SETTIMANA RADIOFONICA

La caratteristica della scorsa settimana è stato il saluto dato da Luigi Barzini alla Patria. L'illustre giornalista ha subito aderito cortesemente alla richiesta telegrafica dell'E.I.A.R. e dal suo telefono privato di Nuova York ha chiamato Milano, dapprima attraverso la Stazione radiofonica di Rockj Point e poi attraverso i cavi da Londra a Milano. La telefonata è stata diffusa contemporaneamente dalle Stazioni radiofoniche di Milano, Torino e Genova.

Un ricco notiziario sulla Coppa Schneider è stato trasmesso dalle Stazioni radiofoniche italiane che avevano disposto apparecchi riceventi a onde corte sintonizzanti sulle varie stazioni inglesi e particolarmente su quella di Chelmsford oltre che sulla Stazione radiotelegrafica della R. Nave Pisa, presente alle gare.

MILANO darà nell'ultima settimana del mese *La nave rossa* di Seppilli, lavoro giovanile del maestro, meritevole di maggiore diffusione. Il maestro Rito Selvaggi dirigerà due concerti sinfonici.

ROMA, oltre alle solite operette, darà due serate di opera giocosa francese con *Fra Diavolo*, e il 29 settembre trasmetterà *Werther* e *Navarrese* di Massenet.

NAPOLI inizierà l'ultima settimana del mese con l'immortale *Rigoletto*, cui seguirà la melodiosa opera di Flotow *Marta*, mentre per la musica leggera sono in programma *I Saltimbanchi* e *La principessa dei Dollari* nelle serate di giovedì e domenica 26 e 30 corr.

GENOVA darà nel proprio auditorio *Tosca*, e le operette *Sogno di un valzer* ed *Eva*.

TORINO, oltre ai programmi del giovedì, venerdì e sabato di Milano, *in relais* col cavo Stipel-Ponti, prepara nell'auditorio le operette *Mazurka bleu* e *La danza delle libellule*.

BOLZANO, oltre al solito ricco programma, continua a trasmettere gli spettacoli della fortunata stagione lirica di quel Teatro Municipale.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI — EUGENIO GARA, redattore capo.

Nata Jeri.... Un Secolo in anticipo
ROUGE REDOUTÉ
de marcel guerlain
LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITÀ
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA.
RICCARDO SANDRONE, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO
Générale Publicité 110, r. de Richelieu

La Signora che non ha mai provato la gran Cipria "MON PARFUM" di BOURJOIS di Parigi, la chieda presso le principali profumerie.
L'adotterà per sempre!

PER LE GIORNATE DI VACANZA



Affidate la vostra carnagione alla cura delle due creme Ponds e sarete certe di mantenere la vostra apparenza al più alto grado di bellezza.

Il Pond's Cold Cream, usatelo alla sera prima di coricarvi, vi manterrà la pelle morbida, fresca e vellutata meglio di qualsiasi altro prodotto consimile.

La Pond's Vanishing Cream è insuperabile come base prima d'incipriarsi e dev'essere usata liberamente durante il giorno come protezione contro l'azione deleteria del sole, del vento e della polvere.



CAMPIONE GRATIS
Per ottenere un campione gratis delle Creme Pond's mandate il vostro nome ed indirizzo, chiaramente scritti, insieme a cent. 60 (per spese d'imballaggio e di posta) alla Farmacia Inglese Roberts, Firenze (Dip. D. 9).



Pond's Vanishing Cream e Cold Cream.
Vasetti: L. 7.50 piccolo, L. 14.00 grande.
Tubi: L. 3.00 piccolo, L. 6.00 grande.
Pond's Vanishing & Cold Creams

E. FRETTE e C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1928 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Mia Madre di MARINO MORETTI
Dieci Lire

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dello scollacciato.
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Spariti ne della grassezza precoce.
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Ridà ai capelli lo splendore dei loro primi riflessi. Garantita inoffensiva.
Ciprie compatte di Ninon
in tutte le tinte — Matita per le labbra.
Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIGI ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

SOFFRITE D'INDIGESTIONE?

Sentite qualche volta che lo stomaco si ribella? Provate ripugnanza alla sola idea del cibo, in modo che non potete mangiare con gusto, non potete lavorare e neppure potete dormire pacificamente? In tal caso voi soffrite d'indigestione acuta e sarà nel vostro interesse di evitare che il vostro male divenga cronico. Per far ciò avete bisogno della Magnesia Bisurata. Subito dopo la prima dose i vostri disturbi digestivi spariranno del tutto. Migliaia di persone in Italia sono già convinte di questo, poichè la Magnesia Bisurata ha guarito l'indigestione durante questi ultimi dieci anni e ciò che ha fatto per gli altri lo farà anche per voi. Domandate oggi stesso una boccetta al vostro Farmacista (in vendita presso tutti i Farmacisti); prendete un mezzo cucchiaino in un po' d'acqua calda immediatamente dopo i pasti e vedrete come i vostri disturbi spariranno rapidamente.

40 anni di vendita — 40 anni di successo
NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR"
La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Gorla 1.

COLLEZIONE DELLE OPERE DI Sabatino Lopez
ELENCO DIETRO RICHIESTA
FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO